

presenza agostiniana



“Folgorato al cuore da Te mediante la tua parola, Ti amai....”

(Confessioni X, 6,8)

*Proprio nella vita in comune
c'è la pienezza della gioia.*

(in I Gv. 1,3)

1979
n. 5

agostiniani
scalzi

presenza agostiniana

Rivista bimestrale dei PP. Agostiniani Scalzi

Anno VI - n. 5 - Settembre-Ottobre 1979 (35)

SOMMARIO

Editoriale	3	<i>P. Felice Rimassa</i>
Spiritualità Agostiniana		
Spiritualità missionaria degli Agostiniani Scalzi	4	<i>P. Ignazio Barbagallo</i>
Il messaggio del Papa sulla giornata missionaria	8	<i>P. Benedetto Dotto</i>
A colloquio con P. Antonio Giuliani	10	<i>P. Gabriele e P. Antonio</i>
Missionarietà	13	<i>P. Pietro Scalia</i>
Vita è amore, è donazione	15	<i>P. Flaviano Luciani</i>
Il Cardinale di Palermo restituisce agli Agostiniani Scalzi la loro antica e più importante chiesa	17	<i>P. Ignazio Barbagallo</i>
Collana dei «Quaderni di Spiritualità Agostiniana» dei PP. Agostiniani Sc.	20	
La dimensione missionaria del Terzo Ordine	21	<i>P. Luigi Pingelli</i>
In breve	22	<i>P. Angelo e P. Pietro</i>
Verso il Natale	23	<i>P. Angelo Grande</i>
Profili di Missionari Agostiniani Scalzi		
P. Lorenzo Maria della Concezione	24	<i>P. Ignazio Barbagallo</i>
Un prezioso libretto	30	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>
Meditazioni Agostiniane		
Comunità: piccola chiesa missionaria	31	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>

Direttore Responsabile: *Narciso Felice Rimassa* - Redazione e Amministrazione: PP. Agostiniani Scalzi, Piazza Ottavilla, 1 - Tel. (06) 5896345 - 00152 ROMA - Aut. Trib. di Genova N. 1962 del 18 febbraio 1974 - *Approvazione Ecclesiastica*

ABBONAMENTI: ordinario L. 3.000; sostenitore L. 5.000; benemerito L. 10.000; una copia L. 500 - c.c.p. 56864002

PP. Agostiniani Scalzi - 00152 Roma

Tipografia Editrice Frusinate - Frosinone

«Pertanto gli Agostiniani Sc., con la dimensione contemplativa pregano, insieme al Vescovo d'Ippona: 'Chiediamo a te, cerchiamo in te, bussiamo presso di te. Così, così otterremo, così troveremo, così ci sarà aperto' (Conf. XIII, 38, 53); mentre con la dimensione apostolica si rivolgono agli uomini in virtù del vigoroso mandato dello stesso santo Dottore: 'Rapite dunque tutti quanti potete, esortando, sopportando, pregando, discutendo, ragionando, con mitezza, con delicatezza; rapiteli all'amore; in modo che se magnificano il Signore, lo magnifichino insieme'» (Esp. Salmo 33, disc. 2, 7).

P. Ignazio Barbagallo: «SONO VENUTO A PORTARE IL FUOCO SULLA TERRA: Lineamenti di Spiritualità Missionaria degli Agostiniani Scalzi», pag. 241.

Volge ormai alla fine l'anno 30 delle nostre attività missionarie nel Brasile ed è doveroso che esso venga chiuso in ogni Casa dell'Ordine per ricordare tutto quello che è stato compiuto in questo anno e sinteticamente tutte le realizzazioni dell'Ordine in questi anni di presenza in quella magnifica terra del Sud America.

Per citare soltanto l'ultima delle meravigliose realizzazioni dei nostri religiosi brasiliani, mi sia consentito ricordare il secondo braccio del nuovo Seminario di Ampère, che permette di accogliere annualmente un buon numero di aspiranti e dà loro la possibilità di trovare i locali adatti anche per attività manuali e ricreative.

Il nostro ricordo è innanzi tutto un umile ringraziamento a Dio, il Padrone della messe, che ha guidato e sostenuto i nostri sforzi, così da poterli coronare da successo.

Subito dopo però non dobbiamo dimenticare tutti coloro che hanno offerto generosamente il loro sostegno, morale e materiale, a detta realizzazione e principalmente le nostre Case religiose che, secondo le possibilità, hanno gareggiato in maniera veramente encomiabile e quindi i nostri Amici e Benefattori che affiancano l'opera pastorale dei nostri religiosi sia nelle Parrocchie che in ogni centro di culto.

Questo anno è stato dedicato inoltre alla sensibilizzazione al problema missionario, soprattutto sotto l'aspetto vocazionale. Il numero unico di «Presenza Agostiniana» del marzo-aprile 1978 (di cui resta qualche copia per soddisfare eventuali richieste di confratelli ed Amici), è stato il primo e assai consistente sussidio. Così nelle altre pubblicazioni, nelle conferenze e predicazioni e nei Corsi di Esercizi Spirituali interprovinciali come in tutti gli incontri tra religiosi è stato sempre presente questo nostro vitale problema.

Ma ciò che caratterizza l'anno commemorativo della nostra presenza nella missione brasiliana è senza dubbio la pubblicazione del volume sulla spiritualità missionaria dell'Ordine. Esso segna una tappa importante nel cammino della nostra Famiglia religiosa alla riscoperta della validità ed insostituibilità del proprio carisma nella Chiesa di Dio, un punto di riferimento per valutare meglio la ricchezza della vita religiosa degli Agostiniani Scalzi, un forte incitamento ad accoglierla e a sostenerla.

Ed ora ci apprestiamo all'ultimo atto ufficiale di questo avvenimento, che ci ha trovati più uniti e convinti nel nostro cammino di fede e di amore. Si tratta di un ringraziamento e di una spinta vigorosa per il domani; si tratta di un incontro di fraternità e di speranza, di un rinnovato impegno per ripetere e continuare quello che i nostri missionari di ieri e di oggi ci hanno generosamente offerto a lode di Dio e a servizio dei fratelli.

p.f.r.

Spiritualità Agostiniana

Spiritualità missionaria degli Agostiniani Scalzi

IL CRISTO CHE CONTEMPLA
SUL MONTE E ANNUNZIA
IL REGNO DI DIO ALLE
TURBE

La celebrazione del 30mo anniversario della presenza apostolica nel Brasile degli Agostiniani Scalzi è stata per loro una provvidenziale occasione per approfondire il carisma e il ruolo che debbono vivere nella Chiesa.

Essi hanno nitidamente scoperto la loro identità ecclesiale e sociale attraverso lo studio storico della spiritualità missionaria del loro Ordine.

Il Concilio Vaticano II ha esortato le persone consacrate a mostrare Cristo in tutti i momenti della sua vita dicendo: «*I Religiosi pongano ogni cura, affinché per loro mezzo la Chiesa abbia ogni giorno meglio da presentare Cristo ai fedeli e agli infedeli, o mentre Egli contempla sul monte, o annunzia il Regno di Dio alle turbe, o risana i malati e i feriti e converte a miglior vita i peccatori, o benedice i fanciulli e fa del bene a tutti, e sempre obbe-*

disce alla volontà del Padre che lo ha mandato» (LG., 46).

Gli Agostiniani Scalzi, rileggendo la storia del loro Ordine e confrontandola con le citate espressioni del Vaticano II, hanno ritrovato la loro identità nel *Cristo che contempla sul monte e scende ad annunziare il Regno di Dio alle turbe*.

Sì, questo è il Cristo che gli Agostiniani Scalzi sono chiamati a presentare ai fedeli e agli infedeli.

Molte sono le mansioni nella casa del Padre celeste. Il Cristo non può incarnarsi pienamente nei singoli individui ed allora manifesta se stesso, ripartendo i suoi carismi e le sue perfezioni a tutto il suo Corpo Mistico, che è la Chiesa.

Ogni istituto religioso è chiamato a mostrare Cristo in un suo momento o in un suo aspetto particolare, pur sforzandosi tutti di sprofondarsi nell'abisso del suo amore.

Il momento particolare del Cristo, che gli Agostiniani Scalzi sono

chiamati a presentare, è duplice, quello della contemplazione sul monte e quello della discesa a valle per evangelizzare le turbe.

Però ci sembra di potere affermare che tale momento è unico, pur essendo bipolare. Lo possiamo paragonare al movimento delle braccia, allorchè con uno si prende e con l'altro si dà. Infatti con la contemplazione ci si carica di Dio, con l'apostolato lo si comunica agli altri. Si tratta di una specie di diastole e di sistole, di amore di Dio e del prossimo, che non possono disgiungersi, ma che debbono solo essere ordinati.

Che la contemplazione debba occupare il primo posto per gli Agostiniani Scalzi è assiomatico, non solo perchè essi si rifanno all'insegnamento di S. Agostino e della loro storia, ma anche e soprattutto perchè è evidente il principio che «nessuno può dare quello che non ha» e quindi non si può comunicare Dio ai prossimi, se prima non ci si riempia di Lui nella contemplazione.

Dallo studio che i nostri religiosi hanno portato avanti nel 30mo anniversario accennato è emerso luminosamente che gli Agostiniani Scalzi hanno sempre posto in primo piano la vita interiore di preghiera e di comunione con Dio e l'hanno considerato sempre come parametro della vita apostolica.

I missionari nel Tonchino, ossia nel Viet-nam del Nord, scrivendo ai superiori di Roma, non facevano altro che battere su questo chiodo.

Questa circostanza balza così evidente, che il P. Priore Generale, nel presentare il recente volume sulla spiritualità missionaria degli Agostiniani Scalzi, l'ha rilevato con le parole che ci piace riferire ancora una volta: «*La stupenda ricchezza interiore di questi nostri missionari – ci sia consentito sottolineare ancora – non deve stupire: essa è la logica conseguenza di aver penetrato profondamente la bellezza e la validità del proprio carisma e di averlo vissuto intensamente e senza riserve, anche in circostanze veramente singolari e difficili. Lo aver lasciato sempre, anche nelle quotidiane gravose attività apostoliche, il necessario spazio alla dimensione contemplativa della vita religiosa, al puro amore di Dio che si coglie e cresce nell'intimo e giornaliero colloquio con Lui, è stato, per i nostri missionari, il segreto e la sorgente del prezioso servizio donato ai fratelli*».

COMPONENTI FONDAMENTALI DI QUESTA SPIRITUALITÀ'

Volendo sintetizzare i risultati dello studio compiuto sulla spiri-

tualità missionaria degli Agostiniani Scalzi e racchiusi nel volume di cui si parla nel numero precedente di «Presenza Agostiniana», ci pare di poterli racchiudere nei seguenti principi:

1° – *Dare il primato alla vita contemplativa* – Tale esigenza presso gli Agostiniani Scalzi è postulata, oltre che dai motivi comuni ad ogni forma di apostolato ecclesiale, da quello che è loro specifico: la rottura incondizionata con lo spirito del mondo, richiesta dai tempi in cui essi sono nati e contenuta nella loro differenza specifica espressa nel termine di «scalzi» (cfr. *Togliti i calzari* 1978, pp. 23-29, e passim).

Tale rottura col mondo è insieme scelta assoluta di Dio e quindi consacrazione esclusiva al suo amore e al suo culto, come richiede il primo numero delle loro antiche costituzioni.

Dal volume sulla «Spiritualità missionaria degli Agostiniani Scalzi» emerge che questi per lungo tempo si astennero a malincuore dall'apostolato missionario vero e proprio, per non perdere la loro dimensione fondamentale di religiosi dediti principalmente alla contemplazione.

Il Ven. P. Giovanni da S. Guglielmo, apostolo della maremma toscana ed incarnazione perfetta della spiritualità di detti religiosi, come è stato depresso nei processi: «*parlava spesso del suo struggente anelito missionario... e questo suo desiderio era tale che era martirio per la sua anima, per non essere fatto degno di morire per la fede*» (*Sono venuto a portare il fuoco sulla terra*, 1979, p. 35).

Il (Ven.) P. Alipio da S. Giovanni, maestro del (Ven.) P. Antero da

S. Bonaventura «*desiderò sempre spargere il suo sangue in testimonio della verità della S. Fede*» (o.c., p. 39). Però amava la preghiera e la contemplazione, da applicare le parole di Giobbe a queste azioni: «*Spirerò nel mio nido e moltiplicherò come sabbia i miei giorni. La mia radice si sprofonderà nelle acque e la rugiada cadrà sul mio ramo*» (o.c., p. 38).

Il (Ven.) P. Antero da S. Bonaventura bramava andare a predicare il vangelo agli infedeli, tutti i suoi studi miravano a renderlo idoneo a tale missione, «*desiderando ancora patire per barbara mano la morte, in testimonio della verissima fede di Cristo*» e viveva la sua giornata in una oblazione sacrificale in unione all'Eucaristia, per la salvezza delle anime (o.c. pp. 40-42).

Tali sentimenti erano comuni a tutti i religiosi agostiniani scalzi del primo secolo. La prova di fatto l'abbiamo nello slancio da loro mostrato in occasione delle pesti che colpirono le città italiane nel '600. Essi dimostrarono di concepire la vita come donazione totale a Dio e ai prossimi.

Leggendo «I Lazzaretti» del P. Antero si può constatare come i religiosi di Genova fecero a gara per servire gli appestati, perchè erano ripieni di amore di Dio e portati da questo amore, come dice S. Agostino, quasi da un peso di gravità.

Trent'anni prima di questa testimonianza di amore di Dio tradotto in amore dei prossimi, i religiosi agostiniani scalzi, nella peste di Trapani e di Palermo del 1624-25, si erano offerti in massa e tra i primi a servizio degli appestati. Il diafrista di questa città, Niccolò Pal-

merino, ha registrato il fatto, comune ad altri religiosi, con queste parole: «Correvano a furia d'ogni religione per venire a servire il detto Lazzaretto (Io Spasimo) et acquistare il martirio» (ediz. Di Marzo, p. 149).

Questi brevi richiami sono sufficienti a dimostrare la verità che l'amore per i fratelli si accende e divampa solo nell'amore di Dio alimentato dalla contemplazione. «Non deve assolutamente assumersi il compito di predicare (e altri impegni apostolici) chi non ha la carità verso gli altri» (S. Greg., Om. 17,1).

2° – *L'apostolato deve avere il merito dell'obbedienza* – Gesù ha detto: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perchè andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga» (Gv. 15, 16).

Non basta quindi svolgere apostolato, ma è necessario anche assicurarsi che questo sia lavoro voluto e assegnato dall'unico Redentore. «Nessuno può attribuirsi questo onore se non chi è chiamato da Dio, come Aronne» (Ebr. 5, 4).

Gli Agostiniani Scalzi compresero profondamente questa esigenza, anche per il ruolo fondamentale che l'obbedienza occupa nella loro spiritualità in genere (Cfr. *Togliti i calzari*, p. 35, 3°; 133).

Su questo tema non spendere molte parole.

Ricorderemo solo che i Venerabili sopra nominati, che bramavano andare nelle missioni, attendevano solo che fossero inviati dai superiori. Quando si sviluppò un vero incendio missionario, fino al punto che ben 100 dei più qualificati religiosi si dichiarano pronti a portarsi tra gli infedeli per predicarvi il Vangelo, richiesero che il Superiore Gen. inviasse a tutto

l'Ordine una lettera di invito, in modo da poter avere il merito dell'obbedienza anche in sì nobile attività (*Sono venuto a portare il fuoco sulla terra*, 1979, p. 29).

Questo particolare deve essere sottolineato, non solo per quanto prima ricordato, ma anche per una considerazione psicologica. Oggi l'imperativo categorico è il lavoro. Però si richiedono anche le qualifiche e le assunzioni. Per i religiosi agostiniani scalzi la qualifica di fondo è l'autentico amore di Dio e dei prossimi voluto dal primo numero della Regola di S. Agostino, che, secondo la dottrina del santo dottore, si acquista e si aggiorna nell'esercizio della contemplazione, ossia nella «carità della verità».

L'assunzione poi deve essere effettuata dalla Chiesa, che è il Cristo Mistico, e quindi attraverso i canali gerarchici, ossia mediante l'obbedienza.

Così pensarono e agirono i missionari agostiniani scalzi che si recarono nel Tonchino e nella Cina alla fine del '600 e in tutto il '700.

3° – *Le virtù specifiche dei nostri missionari* – Le possiamo ridurre alle seguenti:

a) *Fede* – nell'incarnazione salvifica del Verbo, per cui ogni uomo è chiamato a far parte del Corpo Mistico di Cristo. Questa verità, che nella spiritualità agostiniana è basilare e portante, dà esca allo zelo dei missionari agostiniani scalzi e li rende impavidi dinanzi a qualsiasi difficoltà. Qualche breve riferimento.

Il (Ven.) P. Giovanni dei Ss. Agostino e Monica, fondatore della missione nel Tonchino, quando sollecitava l'invio o la partenza di nuovi missionari, si richiamava sempre al sangue sparso da Gesù

per il riscatto degli uomini: «*Abbino compassione e misericordia di tante anime ricomprate con il Sangue di Gesù Cristo, e di tante pecorelle in questi deserti senza pastore smarrite*» (*Sono venuto a portare il fuoco sulla terra*, 1979, p. 118).

Egli stesso poi dimostra quanta generosità bisogna possedere per lo stesso motivo. Infatti, dopo aver descritto i pericoli corsi lungo il viaggio compiuto per raggiungere la Cina, dichiara: «*Non per questo non sarei pronto a tornarvi e viaggiarvi per tutta la mia vita, quando ciò bisognasse per la salute anche di un'anima sola, e per la gloria di Dio, per cui per quanto che si patisca, è poco, et amabile e dolce*» (o.c., p. 113).

Due anni prima di morire, facendo comprendere tutta la sua angoscia per essere stato solo per 12 anni e senza ricevere una lettera dai confratelli per lo spazio di 8 anni, svela il suo grande desiderio di vivere in comunità, ma si vede impedito dall'amore per le anime: «*non mi posso scordare della mia amata Religione e più volte la sospiro e desidero ad essa il ritorno, e lo farei; se non mi ritenesse la compassione che tengo di tante migliaia di anime alla mia cura commesse*» (o.c., p. 131).

b) *Umiltà, pazienza, dolcezza* – Gli Agostiniani Scalzi nella loro spiritualità si richiamano alle parole di Gesù: «*Imparate da me che sono mansueto e umile di cuore*» e ne hanno fatto il primo canone della loro formazione spirituale, come può constatarsi dal manuale «*Istruzione regolare*».

Piuttosto che attardarci a fare richiami, ci piace riportare un brano già riferito nel numero precedente di «*Presenza Agostiniana*», quando si è parlato del P. Gian Fran-

cesco da S. Giuseppe. Lo facciamo perchè in esso non sono dipinti solamente il nominato missionario e il suo compagno P. Ilario di Gesù, ma tutti i missionari agostiniani scalzi: «... Tali devono essere, Eminentissimo, li Missionarij che si mandano a questi paesi... ne partirono al principio di settembre, lasciando per tutto buon odore, et desiderio delle loro persone umili, divote, mortificate, contente di tutto, affabili, ritirate, fatte alla mano» (o.c., p. 180).

In queste espressioni è tracciato il ritratto morale degli Agostiniani Scalzi in tutti i suoi lineamenti.

PERFETTA RISPONDEZZA CON GLI INSEGNAMENTI AGOSTINIANI

Dai brevi tratti fin qui stralciati dal volume sulla spiritualità missionaria degli Agostiniani Scalzi «Sono venuto a portare il fuoco sulla terra», si può ben concludere che detti religiosi sono stati fedeli all'insegnamento di S. Agostino, contenuto specialmente nel «De Civitate Dei» e nella lettera all'abate Eudossio.

Il santo vescovo d'Ipbona ribadisce che il primato deve darsi alla contemplazione, ossia alla ricerca della verità. Però, di fronte alla necessità della carità, bisogna proporre i propri interessi e porsi a servizio della Chiesa, senza però perdere il pensiero orante in Dio.

Così hanno fatto gli Agostiniani Scalzi.

Facciamo un rapido accostamento.

Imitiamo i romani che, in ultimo, servivano il dolce. Il nostro dolce è la parola di S. Agostino. «*Dei tre generi di vita, il contemplativo, l'attivo e il misto... è interes-*

sante sapere a che cosa obbliga l'amore per la verità e quello che deve dare la necessità della carità. Né alcuno deve essere così contemplativo da non pensare all'utilità del prossimo nella stessa contemplazione; né alcuno deve essere così attivo da non cercare la contemplazione di Dio. Nella contemplazione non deve piacere la quiete, ma la ricerca e la scoperta della verità, in modo che ciascuno progredisca e quello che scopre lo ritenga e non sia geloso di parteciparlo agli altri.

Nell'attività non bisogna cercare l'onore in questa vita e la grandezza, perchè tutto è vano sotto il sole, ma bisogna cercare quell'opera... che torna ad utilità dei sudditi» S. Agostino ha sott'occhio soprattutto il ministero episcopale.

Egli conclude la sua spiegazione con le seguenti parole: «*Perciò, l'amore per la verità cerca la SANTA CONTEMPLAZIONE; la necessità della carità fa intraprendere un giusto lavoro. Se non c'è chi imponga questo onere, bisogna applicarsi alla ricerca e alla contemplazione della verità; quando viene imposto, bisogna assumerlo per l'esigenza della carità: però non in modo da abbandonare affatto il diletto della verità, affinché non venga sottratta quella soavità e non opprima la necessità»* (De Civ. Dei, 19, 19).

Per avere più chiara la visione agostiniana su questo tema rileggiamo anche quello che il santo dottore aveva scritto molti anni prima al superiore di un monastero:

«Vi esortiamo quindi nel Signore, o fratelli, che praticiate l'ideale religioso abbracciato e perseveriate sino alla fine; se la Chiesa richiederà i vostri servizi, non assumeteli per brama di salire in alto (da qui il voto di non ambire degli Agosti-

niani Scalzi), né rifiutateli spinti dal dolce far nulla, ma ubbidite con mitezza di cuore a Dio, sottomettendovi con mansuetudine a Colui che vi dirige, che guida i miti nella giustizia e ammaestra i docili nelle sue vie... ...Mettete in pratica queste massime e il Dio della pace sarà con voi» (Lett. 28, 2-3).

Dopo aver studiato la testimonianza spirituale e apostolica resa dagli Agostiniani Scalzi che nel '600-'700 si recarono nella missione del Vietnam del Nord e dopo aver riascoltati gli insegnamenti dati da S. Agostino, abbiamo trovato che l'una e gli altri sono perfettamente rispondenti. Non resta dunque altro che viverli gioiosamente e lavorare perchè molte altre anime coraggiose abbraccino questo ideale religioso che, come abbiamo detto sopra, vuol presentare il *Cristo che contempla sul monte e annuncia il Regno di Dio alle turbe.*

P. Ignazio Barbagallo



Il messaggio del Papa sulla giornata missionaria

Il mese di ottobre, quasi per antonomasia il «mese delle missioni», è in pieno svolgimento e, insieme alle varie attività (pregghiera, raccolte, mostre, ecc.), suggerisce, o consiglia, una lettura attenta in quanto il Papa scrive nel suo messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale.

Le riflessioni che ne possono venir fuori saranno certamente valide ed utili per tutti anche se, quando «Presenza Agostiniana» sarà nelle mani dei lettori, il mese di ottobre sarà definitivamente trascorso...

Mi colpisce, intanto, lo slogan posto all'inizio del messaggio papale e mutuato da Paolo VI: «dove arriva il Vangelo, arriva la carità».

L'insegnamento di Cristo e degli Apostoli, S. Paolo prima di tutto, è, in proposito, così chiaro da far sembrare lo slogan una specie di pleonasma, una inutile ripetizione di cose ovvie, risapute anche dai sassi.

Il guaio è che le nostre convinzioni, forse, non vanno molto al di là della teoria, vale a dire che in pratica, siamo ben lontani dalla... perfezione.

Conviene, perciò, riflettere. Per modificare qualche nostra «convinzione», e per mettere in moto maggiore buona volontà, se non altro.

Dove arriva il Vangelo, arriva la carità, cioè vi deve arrivare: fare al-

trimenti significherebbe tradire «la buona novella» in se stessa, e mandare alla malora lo scopo della «missione».

Non si è «mandati» a conquistare il mondo, lancia in resta, ma a trasformarlo «dal di dentro». Non ci si dice, o comanda, di imporre qualcosa a chicchessia, ma di proporre, cioè mettere davanti ad ognuno qualcosa da scegliere nel pieno rispetto della dignità e della libertà dell'uomo, che è nel mondo.

Si sa da tutti – quante volte lo ripetiamo! – che «la fede opera attraverso la carità» (Gal. 5, 6), cioè opera «bene» solo mediante la carità. E' bene ricordare, però, che questa «è paziente... è benevola... non ha invidia... non si millanta... non tiene conto del male, non si rallegra dell'ingiustizia, ma si rallegra della verità» (I Cor. 13, 4-6). Il che vuol dire in altri termini, che essa sopporta, cosa già ardua, le ingiustizie, e passa sopra i torti, cosa che rasenta l'impossibilità; che è disposta a fare del bene a tutti senza le preferenze dell'egoismo, senza invidia e senza millanteria; che si rallegra della giustizia anche quando deve rimetterci.

PUNTO FISSO NEL PROGETTO DI UN PONTIFICATO

Introducendo il proprio messaggio, il Papa si rifà a quanto,

giusto un anno fa, ebbe a dire in Piazza S. Pietro, dando inizio al «servizio pontificale».

E' superfluo notare – tutti lo ricordano, ma può servire – che quella domenica, l'anno scorso coincideva con la Giornata Missionaria Mondiale.

Il «problema sempre attuale ed urgente della dilatazione del Regno di Dio tra i popoli non cristiani», scrive, è un punto fisso al centro del programma del suo pontificato, il suo problema, la sua ansia di apostolato.

Si potrebbe, anzi, dire, se non fosse irreverente, che è il suo chiodo fisso. Non solo, infatti, è ripreso nella sua prima, e per ora unica, Enciclica, la «Redemptor hominis», come egli stesso fa notare, ma affiora, in maniera più o meno velata, nei discorsi che tiene, vuoi alle sterminate moltitudini, vuoi alla cerchia ristretta dei collaboratori diretti.

Il tema è ribadito e sviluppato impeccabilmente nel corpo del «messaggio».

Il procedimento è semplice, lineare, avvincente.

Il missionario, nel corso della sua azione, viene a contatto con «un mondo di valori umani» che non si possono né debbono ignorare e, tanto meno distruggere.

Quali? «Quelli specifici» dell'uomo come «la sua natura, la vita, la spiritualità, la libertà, la capacità di donazione e di amore»;

«quelli provenienti dal contesto culturale in cui si trova» come il linguaggio, il modo di esprimere la religiosità, l'arte, «quelli derivanti dal suo impegno e dalla sua esperienza» nella sfera personale, familiare e sociale.

Quali le ragioni per cui non si possono né debbono distruggere? Semplicemente «perché ciò è richiesto dalla dignità della sua persona umana... presupposto fondamentale e irrinunciabile»; dalla stima «per ciò che l'uomo stesso nell'intimo del suo spirito ha elaborato riguardo ai problemi più profondi e più importanti»; «dalla natura stessa della fede che può nascere soltanto da un assenso libero».

La missione, perciò, lungi dal cancellarli, recupera i valori umani.

La evangelizzazione, «azione evangelizzatrice», deve proporsi, intanto, la osservazione e la ricerca degli elementi «di unione».

Deve far leva su di essi per «far emergere», liberandoli «dalle incrostazioni e dai sedimenti accumulatisi nel tempo», quei «semi del Verbo» e quei «segni della presenza di Dio», che non sono ancora il Vangelo, è vero, ma che aprono il cammino alla sua accettazione gioiosa e facile.

L'azione evangelizzatrice mira, perciò, alla trasformazione «dal di dentro» dell'uomo: costruisce «l'uomo nuovo» intero, cioè come individuo e come società.

Grazie al fermento rinnovatore e sconvolgente immesso nello animo, l'individuo prende sempre meglio coscienza della propria dignità di cristiano, di «essere umano» cioè, «creato a immagine e somiglianza di Dio, nobilitato nella stessa natura dall'evento dell'incarnazione del Verbo, destinato a un ideale di vita superiore».

«L'uomo nuovo» crescerà e maturerà alla scuola del Vangelo in cui troverà «i criteri di giudizio,

i valori determinanti, i punti di interesse» con i quali dare forza all'impegno che sente fortemente in se stesso di «farsi sostenitore della giustizia, della carità e della pace». Si otterrà, così, la costruzione della «civiltà nuova» desiderata e auspicata vivamente da tutti.

«L'evangelizzazione e la promozione umana», pur rimanendo «nettamente distinte» sono talmente collegate da non poter fare a meno l'una dall'altra. Solo unite «in nesso indissolubile» la cui saldatura si trova «significativamente nella più alta virtù cristiana: la carità».

Così conclude il Papa, per il quale, scrive Gabriele De Rosa, «il richiamo al cristianesimo appare come un secondo grado al quale si arriva dopo aver garantito il primo: che è rappresentato dalla tutela dei diritti inalienabili della persona umana» (*Il Tempo*, 16.10.1979).

P. Benedetto Dotto

Celebrazione di chiusura del Trentennio di lavoro missionario dei PP. Agostiniani Scalzi in Brasile

AVVERRÀ NEI GIORNI 10 - 11 NOVEMBRE A FROSINONE

NELLA NOSTRA PARROCCHIA **MADONNA DELLA NEVE**

LA QUALE SI DISTINGUE PER IL SUO FERVORE MISSIONARIO

PARTECIPERANNO IL REV.MO P. GENERALE, I PP. COMMISSARI PROVINCIALI

I PARROCI DELLE NOSTRE COMUNITA' PARROCCHIALI DI

TORINO - GENOVA - SPOLETO - ROMA - SICILIA

A colloquio con P. Antonio Giuliani

Si trova in Italia, per un periodo di vacanza il P. Antonio Giuliani, che da anni risiede in Brasile, dove ha compiuto gli studi di teologia, è stato ordinato sacerdote e svolge il suo apostolato.

Sul punto di ripartire per il Brasile, lo abbiamo avvicinato e con molta franchezza gli abbiamo chiesto:

– Come ti senti ora, dopo tre mesi di permanenza in Italia fra i tuoi genitori, confratelli ed amici? Ti senti più riposato?

Realmente mi sento riposato abbastanza, ma sempre con la preoccupazione del Brasile; penso, cioè, ai miei cari Confratelli rimasti soli, alle opere che stanno realizzando: tra queste soprattutto, il Seminario di Ampère e la chiesa di Rio de Janeiro.

Oltre a questi sentimenti, cioè questa preoccupazione, ho avvertito alcune difficoltà, quelle, d'altronde, che ho sentito quanto sono partito la prima volta: da parte dei genitori, degli amici, dei parenti. Formulano sempre le stesse domande: «Perché riparti; perché non resti con noi in Italia; perché non vieni in una parrocchia e lavori qui vicino a noi...?». Questa difficoltà, pur non facendo venire la tentazione di restare, disturba alle volte l'avvio alla partenza.

Mentre mi facevi la domanda, pensavo alla frase di un collega,

un ragazzo del gruppo dei giovani di nome Waltinho, il quale – ripensando a quando una volta ebbi a dirgli: «Se uno rimane in Italia per più di tre mesi, si accorge che è sufficiente per decidere di rimanere sempre, perché è talmente bella e ci si sta così bene che ci si scorda del Brasile» – mi ha scritto da poco per ricordarmi: «Si avvicina il quarto mese, cerca di ripartire subito».

– E allora, riparti proprio contento, o con molta nostalgia?

La nostalgia c'è. In tutte le cose che facciamo c'è sempre qualcosa che ci fa ripensare. Comunque io

riparto contento. So quello che lascio, e so quello che ritroverò lì: la gente che mi aspetta; i moltissimi che per lettera hanno voluto sapere come mi sento, come mi trovo, quando ritorno... Parto, quindi, contentissimo, ritorno felice, proprio!

– Da «Presenza Agostiniana» siamo informati delle grandi opere che in questi trent'anni la nostra missione degli Agostiniani Scalzi ha realizzato in Brasile e di quelle che sta ulteriormente portando a termine. Potresti dirci qualcosa di più preciso, facendo il punto della situazione?



La 1ª Messa di P. Antonio Giuliani a Rio

Realmente «*Presenza Agostiniana*» è stata di grande aiuto nelle nostre missioni in questo ultimo periodo, perchè è stata ed è come un ponte fra il Brasile, cioè i Confratelli che sono lì, Roma e gli altri Conventi d'Italia. Questo ponte, forse, senza «*Presenza Agostiniana*» non sarebbe così stabile come l'abbiamo adesso. Per questo motivo noi ne abbiamo approfittato anche per far sapere agli amici tutto quello che stiamo facendo, perchè lo scritto rimane e molti possono leggere e vedere le opere che si vanno realizzando. L'opera principale sulla quale abbiamo fondato tutta la nostra speranza, è la costruzione del Seminario di Ampère. In essa abbiamo messo tutto: lo sforzo, le preghiere, gli aiuti di molti che ci sono venuti anche da fuori. Attualmente è stata ultimata la seconda parte, che è abbastanza ampia ed uguale alla prima. Mettendo assieme le due parti, si ha la possibilità di accogliere quaranta seminaristi. Finora, cioè fino a che sono partito io, ne abbiamo selezionati 18.

Maestro è P. Luigi Kerschbamer, coadiuvato dal P. Possidio Carù e dal P. Antonio Desideri. Quest'ultimo è anche parroco ad Ampère ed attualmente, con la collaborazione della popolazione, sta realizzando la costruzione della chiesa parrocchiale.

Oltre a quest'opera per le vocazioni, stiamo ampliando a Rio de Janeiro la chiesa. E già notiamo come questo ampliamento abbia consentito una maggiore frequenza dei fedeli sia in chiesa sia ai sacramenti: riunioni di preparazione al battesimo, alla cresima, alla prima comunione, al matrimonio; cerchiamo di avvicinare sempre i genitori dei ragazzi. In

questo ci sono di aiuto anche i giovani e il gruppo delle «zelandoras».

Un'altra grande opera è il Ginnasio «S. Agostino» di Bom Jardim, dove studiano oltre trecento ragazzi e ragazze. Le scuole vanno dalle elementari al liceo, cioè alle soglie dell'università.

– *In questo Collegio, o «ginnasio» come lo chiamate voi, sono tutti studenti esterni, o ci sono anche gli interni?*

Sono tutti esterni e, in genere, sono ragazzi della città che vengono a studiare lì: noi cerchiamo di dare una intonazione religiosa alla loro formazione. Alcuni di questi giovani sono già sposati e si prestano a collaborare con noi nel lavoro pastorale.

– *Qui in Italia guardiamo con immensa fiducia al nostro seminario di Ampère. Quanta ragione abbiamo di sperare tanto?*

Qui in Italia passeranno ancora diversi anni prima di vedere una rifioritura vocazionale. Non so a che cosa sia dovuto il fatto che non ci sono più seminaristi. In Brasile, ad Amère, noi abbiamo trovato che la cosa è abbastanza facile. Le vocazioni si trovano facilmente, ma facilmente anche si perdono. Occorre perciò che siano formate e «seguite» non solo materialmente, ma spiritualmente da ognuno di noi. Occorre la preghiera e l'aiuto concreto intellettuale e personale dei sacerdoti di Ampère e di quelli che... stanno fuori!

Sto parlando per ipotesi, ma ho la certezza che più di qualcuno dei seminaristi accolti, dovrebbero arrivare al sacerdozio, per quanto ne conosco io!



Il Seminario di Ampère in costruzione

E allora, possiamo sperare di avere proprio degli agostiniani scalzi brasiliani? E abbastanza presto?

Se Dio ce la manda buona, sì, con i nostri sforzi. Lui stesso ci ha detto: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi». Questi pochi cerchiamo di aiutarli e senz'altro arriveranno, come d'altronde siamo arrivati noi. Noi eravamo come loro, tra le difficoltà, ma siamo arrivati.

– *Qui in Italia abbiamo la sensazione che tanto le nostre Comunità religiose, quanto le comunità che gravitano intorno alle nostre chiese, stiano facendo qualcosa di più che in passato per le nostre missioni in Brasile. C'è la recente partenza del P. Eugenio Del Medico e gli aiuti cospicui che partono dall'Italia. Pensiamo ad esempio alle parrocchie di Frosinone, di Valverde, di Spoleto... Da tante comunità arrivano degli aiuti. Che cosa possiamo fare di più per esservi maggiormente vicini in questa fase delicata del vostro lavoro vocazionale?*

A questa domanda è difficile rispondere, cioè è difficile dire quello che dovrete fare stando in Italia.

La cosa principale è la preghiera: lo Spirito Santo aiuta ed è sempre in mezzo a noi, anche se lontani. La Chiesa militante è sempre riunita: gli aiuti si possono mandare in tutte le maniere. La cosa principale, per me, è la preghiera, Chi, poi, sente la vocazione di lasciare tutto per venire e offrirsi totalmente per quest'opera delle vocazioni... lo faccia!

E' importante entusiasmare la gente che ho vista abbastanza sensibile al problema delle vocazioni e delle missioni. Importante suscitare l'interesse dei giovani... per potere comunicare, e seguirci.

Una collaborazione efficace potrebbe venirci dall'adozione spirituale di singoli seminaristi. Una iniziativa validissima, questa, ricordatami ultimamente da uno del mio paese. Mi ha detto: «Vorrei accompagnare un giovane anche materialmente, ma soprattutto spiritualmente. Se potessi avere il nome di questo ragazzo, l'indirizzo, gli potrei scrivere e mandare qualcosa per comprare libri...».

Da questa iniziativa sono certo che ne verrebbe fuori una maggiore incentivazione per tutti: tanto per i fedeli qui in Italia, quanto per i seminaristi in Brasile, i quali si vedrebbero più curati e seguiti.

– Da parte nostra, faremo tutto il possibile qui in Italia per sostenere le vostre iniziative, ma perchè questo impegno non si attenui, possiamo contare su una vostra «più ampia informazione»?

Per parte mia trovo pigrizia a scrivere. Molte volte il lavoro pastorale non lascia molto tempo a disposizione, per cui si dimentica anche di scrivere ai parenti e tante altre cose che non si dovrebbero dimenticare. Bisognerà fare uno sforzo per poter comunicare. Ci impegneremo a mandare qualcosa, a fare relazioni su quanto riguarda le varie parrocchie, attività e religiosi.

– Hai qualcosa da dirci ancora?

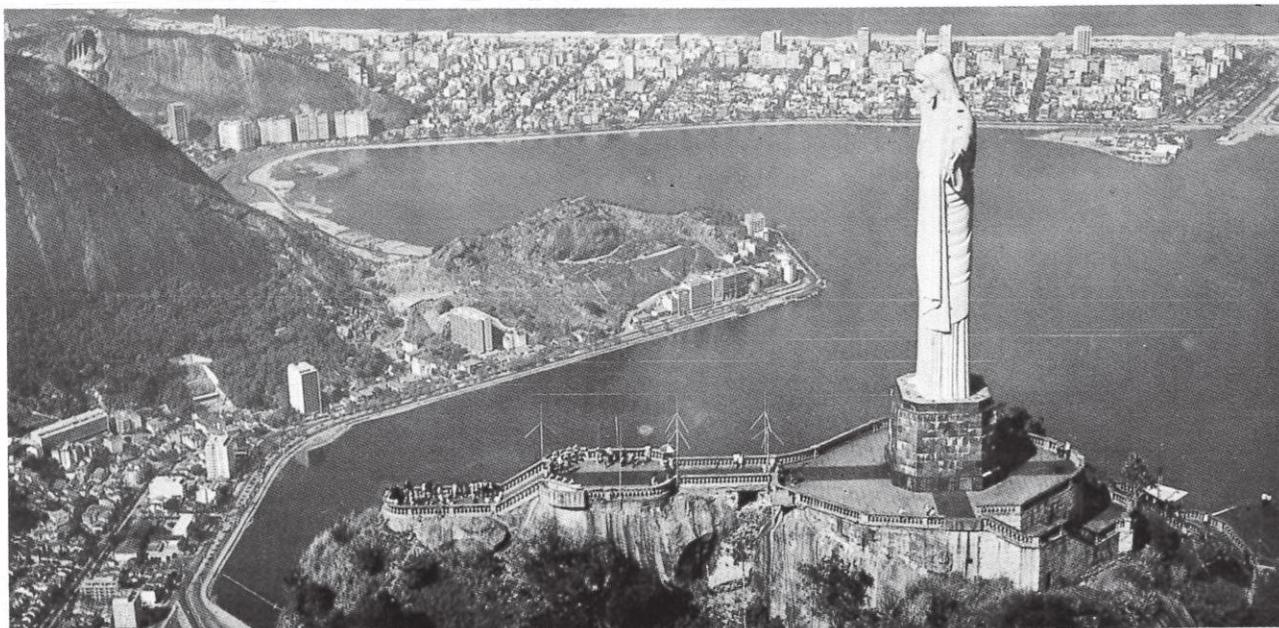
Sì, approfitterei dell'occasione per ringraziare tutti quelli che hanno collaborato questa estate

qui in Italia ai vari incontri di preghiera e alle varie giornate missionarie del nostro Ordine, che si sono dimostrate molto valide. Tanto nei religiosi quanto nelle persone che hanno aiutato, ho riscontrato interesse, generosità e zelo.

In particolare vorrei ringraziare la Comunità parrocchiale del mio paese S. Stefano di Sante Marie, le Comunità parrocchiali di Frosinone, di Spoleto, di Casape, di Fermo ed Acquaviva Picena. Il mio grazie – che è anche dei miei Confratelli del Brasile – va a tutte le altre Comunità ed al numeroso gruppo di persone, che silenziosamente ci fanno pervenire il loro aiuto, la loro collaborazione, le loro preghiere... All'altare del Signore li ricordiamo tutti...

Vedo, P. Antonio, che, adesso che ti sei sciolto, vorresti dire ancora tante cose... Rinviamo a... prossimamente. Intanto, grazie! Buon viaggio! Buon lavoro! Noi vi siamo vicini.

P. Gabriele Ferlisi con
P. Antonio Giuliani



MISSIONARIETA'

Una lettura attenta degli ultimi documenti della Chiesa sulla Evangelizzazione ci fa riscoprire un contenuto ricco di novità sull'argomento. Sono andato a rileggere il decreto conciliare sull'attività missionaria della Chiesa ed ho notato: «La Chiesa che vive nel tempo per sua natura è missionaria, in quanto è dalla missione del Figlio e dalla Missione dello Spirito Santo che essa, secondo il piano di Dio Padre, deriva la propria origine». Anche un altro documento pontificio è ancora più esplicito in proposito (Ad Gentes 2): «Vogliamo confermare che il mandato di evangelizzare tutti gli uomini costituisce la missione essenziale della Chiesa, compito e missione che i vasti e profondi mutamenti della società attuale non rendono meno urgenti. Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda» (Evangelii nuntiandi, 14). Queste frasi, largamente sfruttate a suo tempo sono certamente utilissime per comprendere il nuovo indirizzo che ha preso la Chiesa sull'argomento evangelizzazione.

Parlare di missione, di evangelizzazione, oggi, ci si riferisce sempre meno ai popoli «infedeli», ai poveri «negretti», ai quali il missionario, con scelta radicale, dedica tutta la sua vita, dopo aver debitamente lasciato la sua civiltà, la sua famiglia, le sue comodità. Non significa neppure, necessariamente, trovarsi in precarie condizioni di lavoro, quasi un pioniere, in terre sottosviluppate, con tanto di mulo o di jeep, con tanto di

foresta da attraversare, con chilometri di strada da coprire ogni giorno per giungere ad ogni angolo del territorio affidato. Immagini poetiche di una figura che ancora oggi ha il suo grande valore ma non esaurisce il significato delle parole «missione» e «missionario». Ancora dall'esortazione apostolica di Paolo VI: «Evangelizzare, per la Chiesa, è portare la Buona Novella in tutti gli strati dell'umanità e, col suo influsso, trasformare dal di dentro, rendere nuova l'umanità stessa» (Evangelii nuntiandi, 18).

Proprio in forza della spinta del Concilio o magari, meno poeticamente, dalla constatazione di una cristianizzazione progressiva della società «evoluta» in cui viviamo noi, il concetto di missione si è allargato ad altri campi di lavoro, ha inteso inserire nel significato della parola tutta l'azione della Chiesa nel mondo di oggi. Ed allora le parole dei documenti sopra citati suonano al nostro orecchio come uno stimolo quotidiano ad un impegno totale di testimonianza e di predicazione della Parola nel posto dove la volontà di Dio ci chiama ad operare.

* * *

Nello scrivere queste riflessioni ho davanti a me il testo di una lettera che Stefano, un ragazzo di 14 anni, ha scritto a nome del suo gruppo ad una missionaria laica del Brasile con cui siamo in stretta corrispondenza. Voglio riportarne alcune frasi, perchè quelle parole uscite dalla mente di un ragazzo

mi sono sembrate altamente significative e degne addirittura di essere meditate.

Eccole; «Tutti dovrebbero seguire una strada che aiuti a compiere un cammino a chi sa camminare meno bene. Purtroppo non tutti vogliono essere, o non hanno il coraggio di essere, una pista, perchè la luce di Dio è una luce difficile da seguire, impone mutamenti di rotta». Ancora: «E noi crediamo che non abbia importanza il fatto di camminare su strade dissestate o visitare 39 cappelle senza l'aiuto di nessuno: c'è chi ti aspetta, chi crede nella tua parola, chi ti dà fiducia e coraggio di continuare». Per ultimo questa frase che coglie, secondo me, il significato di missione: «Dovremmo vivere per aiutare gli altri ma spesso restiamo indifferenti, quasi aspettiamo un secondo Gesù (...). E' questo che la gente non vuol capire e sente la missione come un'eco di ciò che proviene dal Brasile, dall'Amazzonia o da qualche parte del mondo ancora sconosciuta. Non si rende conto che missione è l'adoperarsi per la crescita degli altri, cosa che può avvenire anche da noi».

Che ve ne pare? Ce n'è abbastanza per meditare.

Ho volutamente abbondato nella citazione della lettera di Stefano perchè mi pare che le sue riflessioni, dirette sì ad una missionaria che lavora nel Brasile, e senz'altro stimolanti per un gruppo di ragazzi impegnati in un cammino di crescita cristiana in una parrocchia «borghese» della no-

stra «civile» Italia, possono essere motivo di riflessione anche per noi, comunità religiosa.

* * *

Devo dire che mi ha sempre affascinato la storia dei nostri missionari del '700, le loro peripezie, i viaggi fortunosi e spesso fatali per alcuni di loro. Un lavoro apostolico tra i disagi, nella solitudine più completa a volte, con contatti rarissimi e quasi esclusivamente epistolari con il mondo occidentale. Allora partire significava davvero dare un addio definitivo a tutto ciò che era stato il tuo mondo fino ad allora ed andare incontro ad una incognita, senza la prospettiva di ritorno. Il libro del P. Ignazio Barbagallo sulla spiritualità missionaria degli Agostiniani Scalzi, di recentissima pubblicazione, sarà sicuramente letto con grande interesse. Una storia gloriosa, la nostra storia missionaria. Ha visto i nostri religiosi pionieri di una evangelizzazione tanto difficile ancora oggi, quella del sud-est asiatico. Il Vietnam, allora Tonchino, ha conosciuto anni di intensa evangelizzazione ad opera di santi missionari Agostiniani Scalzi.

Una pagina gloriosa che, terminata verso la fine del XVIII secolo, per le fortunate vicende delle missioni nelle terre orientali, il nostro Ordine ha voluto riprendere con la spedizione di alcuni missionari nel Brasile trenta anni or sono. Una missione tormentata anche questa; un seme che ha dovuto marcire per anni sotto la terra per poter far spuntare i primi sperati germogli in questi ultimi anni. Altri sacerdoti partono, l'opera di Dio cresce, i frutti sembrano prossimi ed abbondanti.

Ma un errore dovremmo evitare: quello di considerare questi nostri confratelli missionari i «mandati» dalla comunità; coloro su cui, per propria scelta s'intende, grava in prima persona tutto l'onere della missione. Noi qui si sta a guardare, si gode dei loro risultati e si è tranquilli perchè i nostri «inviati speciali» stanno svolgendo il loro lavoro.

Ci si potrebbe sentire, insomma, soltanto spettatori, anche se lodevolmente interessati.

No!, e la frase del documento conciliare ce lo rammenta, la coscienza deve suggerirci che anche noi dobbiamo essere missionari e per il solo motivo che siamo membra della Chiesa. Del resto è la parola della Chiesa stessa: «Tutti i cristiani infatti, dovunque vivano sono tenuti a manifestare con l'esempio della loro vita e con la testimonianza della loro parola l'uomo nuovo, di cui sono stati rivestiti nel Battesimo, e la virtù dello Spirito Santo, da cui sono stati rinvigoriti nella Cresima; cosicché gli altri, vedendone le buone opere, glorifichino Dio Padre» (Ad Gentes, 11). Con queste parole ci viene suggerito anche il contenuto della nostra missionarietà. Una comunità religiosa nella misura in cui, con la testimonianza di vita, con l'amore reciproco che circola fra i suoi membri, con l'ardore espresso nel diffondere la parola di Dio, forse con l'osservanza delle regole più banali e semplici, riesce a smuovere la sensibilità cristiana della gente, diventa allora una comunità evangelizzante, quindi missionaria. Esplicitamente è il Papa stesso a ricordarlo; «In questo essi (i religiosi) rivestono un'importanza speciale nel contesto di una testimonianza che,

come abbiamo affermato, è primordiale nell'evangelizzazione. Questa silenziosa testimonianza di povertà e di distacco, di purezza e di trasparenza, di abbandono nell'ubbidienza, può diventare, oltre che una provocazione al mondo e alla Chiesa stessa, anche una predicazione eloquente, capace di impressionare anche i non cristiani di buona volontà, sensibili a certi valori. In questa prospettiva, si intuisce il ruolo svolto nell'evangelizzazione da religiosi e religiose consacrati alla preghiera, al silenzio, alla penitenza, al sacrificio» (Evang. nuntiandi, 69).

L'esempio trascina. E' con l'esempio che si convertono gli animi. Io credo che davvero la Comunità, per quanto esigua possa essere, può diventare quella «piccola chiesa missionaria» di cui il presente numero di «Presenza» vuol evidenziare l'esistenza.

La comunità agostiniana, l'istituto degli Agostiniani Scalzi: una comunità missionaria, un istituto missionario. Ma non perchè ha avuto l'opportunità di aprire nuove case in terre così dette di missione, invece perchè i suoi membri, uno per uno, ed insieme fra loro, si sforzano di vivere fino in fondo la carità, la gioia, l'armonia, sull'esempio di quella prima comunità cristiana che divenne subito centro irradiante di vita evangelica: «Ogni giorno, tutti insieme, frequentavano il tempio. Spezzavano il pane nelle case e mangiavano con gioia e semplicità di cuore. Lodavano Dio, ed erano benvenuti da tutta la gente. Di giorno in giorno il Signore faceva crescere la comunità con quelli che giungevano alla salvezza» (Atti, 2, 46-47).

P. Pietro Scalia

Vita è amore

amore è donazione

La gioventù, le giovani i giovani, a cercar di capirli, possono diventare preziosa indicazione stradale per tutti noi. Le loro impennate, le loro ansie e le improvvise ribellioni, le sbandate e le pazzie, i loro sconfinati desideri come arrabbiati mutismi possono essere scuola di vita, pur urtante, e indicarci la direzione e quale senso dare alla storia. Soprattutto obbligarci a capire su quali sentieri incamminarci per trovarci ancora con loro a riparare gli sbagli fatti.

I giovani sono nati da noi e noi, adulti e sicuri di noi stessi, non abbiamo calcolato abbastanza le conseguenze del nostro rifarci sui secoli passati, del progresso, della nostra corsa ai soldi, al denaro ad ogni costo (fosse pure ecologico o di umanità), alla disgregazione dei media, dello sfruttamento, degli stupefacenti, della violenza gratuita.

L'umanità giovane, dapprima ignara di questo mondo-trappola, ha accolto, ha preso a buon mercato tutto il benessere. Poi si è accorta dell'inganno, (imbonito inconsciamente perfino dai genitori) e visto l'accerchiamento delle ideologie, della strumentalizzazione partitica, dei capi e degli operatori di ogni selvaggia orchestra-

zione, si è brutalmente o di nascosto tirata fuori: dalla famiglia, dallo stato, dalla chiesa, dalla vita.

I giovani sentono che per guarire, dovranno risanare il mondo: i drammi della miseria e della fame: l'angoscia, l'insoddisfazione, la sartriana noia di una società consumistica che affascina i giovani e li rende ribelli. Se è così, speriamo che non desistano dall'interpellarci.

Ed eccoci al confronto. La gioventù lo vuole sincero fino in fondo, però! E' l'unico terreno educativo e di informazione: un dialogo iniziale, da pari, familiare, fatto di simpatia e amicizia, radicale, che vuol dire su tutto, senza riserve: per insegnare imparando, per capire ascoltando, per conoscere amando, per fare amare vivendo. E' cambiato il terreno su cui buttare il seme.

La gioventù cede alla comprensione, che nasce dall'aver intuito i motivi dell'amore che spinge a servire, a essere utili, a far crescere, a dare una mano in fraternità. Per questo tantissima gioventù si sente attratta dall'Uomo-Cristo, che è venuto a servire. La pastorale, come l'educazione, è l'arte di servire secondo il progetto d'amore che è dello Spirito. Servizio vuol

dire aiuto; aiuto vuol dire fraternità; fraternità vuol dire conquista; conquista la si ottiene con l'amore; l'amore si ottiene dandosi: il donarsi è missione.

La Chiesa è missione; la famiglia è missione; la comunità è missione.

Ritroviamo questi valori! Essi sono le cellule per risollevarci l'umanità!

Vorrei qui riportare due esperienze di cui sono protagonisti due giovani. Sono due lettere che ho ricevuto.

«Caro Flaviano, tu non sai cosa ero qualche anno fa: passavo le domeniche sola, pensando a me, agli altri, al mondo, alla vita, a Dio... a tutto quello che è pensabile. Mi sembrava normale odiare la vita e mi sembrava logico pensare che l'unico modo per essere vicini agli altri è soffrire disperatamente insieme con loro. Il mio pessimismo era totale, lucido, razionale, definitivo, cinico. Ne sono uscita e, prima di arrivare fin qui, sono passata per l'integralismo intellettualistico. Ora sono serena: potrei morire ora, subito, senza rimpianti; ma credo di avere anche la capacità di vivere.

L'amicizia vera, come tutte le cose vere, è assetata di libertà,

di infinito. E pensando alle mie amicizie, le sento aperte, grandi, quasi un piccolo universo: i bambini del catechismo (anni 10), i bambini subnormali (4-12 anni), due donne sui trent'anni e altre, un frate... Questo mio piccolo inestimabile mondo di amici, così vario, così bello, così ricco, mi fa gustare la vita nelle sue innumerevoli sfacciate. E' un modo per partecipare alla vita, per possederla, per possedere la realtà, per impadronirsene, ricercarla, capirla.

Ed è grande, libera, infinita soprattutto un'altra mia «amicizia»: quel sentimento profondo, viscerale, inebriante che mi lega, oltre il tempo e lo spazio, a Dante o a Pirandello, a Gramsci o a Macchiavelli, a Platone o a Marx, a S. Francesco o a Leopardi, a tutti coloro che non «conosco» e che non mi hanno conosciuto, ma che mi hanno dato qualcosa di sé, la parte migliore di sé, quello che solo un amico potrebbe o forse nemmeno un amico saprebbe dare. Per questo io amo l'uomo: perchè può assassinare la vita, ma può anche donare un amore che

vince la morte.

In me, nel mio cuore, tutti questi amici fanno un tutt'uno: ci sono i sorrisoni sbilenchi dei bambini spastici, la creatività grandiosa di Michelangelo, la morale epicurea di una mia amica, le elaborazioni di Kant, la meravigliosa e commovente barba grigia di un altro mio amico.

La vita non è un vuoto in cui ci si perde e annulla; non è nemmeno un buio profondo in cui naufragare; non è un caos in cui impazzire. La vita, prima di tutto, è quello che si è dentro: quando si impara a plasmare il proprio cuore e la propria anima, questi possono diventare duttili e resistentissimi, possono distendersi e aprirsi a contenere e «possedere» (quanto amo questo mio «possesso»!) le cose più grandi.

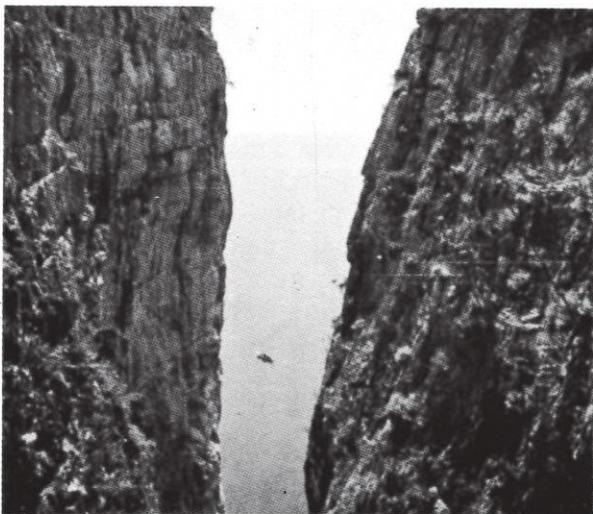
Dio ci ha davvero creati per essere a sua immagine: per nutrirsi di infinito, di libertà, per essere grandi e umili, per inventare e costruire. Vivere e immedesimarsi in Dio, calarsi in Lui, lasciarsi assorbire dalla Sua meravigliosa ed eterna Vita; sentirsi vivere ovunque,

sentirsi vicini a chiunque, sentirsi al di sopra di tutto, saper partecipare a tutto, senza perdersi nella molteplicità del contingente, senza smarrirsi e annichilirsi nell'Infinito e nell'Eterno. Questa vita universale, fatta di istanti e di secoli, in cui amare può significare morire o semplicemente sorridere, questa è la vita. Ciao. Lucy».

E l'altra: «Caro Flaviano... l'apertura a una professione è insperabile, almeno per qualche anno. L'attività in parrocchia si sta facendo sempre più densa e problematica. Ci sono campi di azione da scegliere, ci sono conoscenze sempre più vaste di persone che cominciano ad avere diritto di qualcosa di più da me, c'è la collaborazione con persone in cui bisogna saper distinguere con saggezza i lati buoni da incoraggiare e da imitare e quelli scadenti che bisogna correggere. Non c'è più il sostegno di una vera amicizia, cresce però in contatto con Cristo anche se incostante e a momenti sfiduciato. Insomma a me resta problematico il saper accettare serenamente di essere semplici e prudenti, pieni di amore e astuti. Ciao. Bitty».

Il sapersi donare, il saper prestare un servizio, l'amare, sono doti che difficilmente si hanno innati, ma che si conquistano con lotte, con sacrifici, con sconfitte, con incomprensioni e soprattutto con preghiera umile e perseverante a Dio. E i giovani si sono incamminati su questa strada. La Chiesa li sta educando su questa linea. La famiglia deve incamminarsi su questi binari. La società deve fare altrettanto. A beneficiarne sarà sempre l'uomo. Ciò è missione.

P. Flaviano Luciani



NON GETTARE
L'ANCORA PRIMA
DI ESSERE
IN PORTO.

Damiano Bianco

Il Cardinale di Palermo

restituisce agli Agostiniani Scalzi la loro antica e più importante chiesa

UNA DATA STORICA

Il 23 settembre 1979, per gli Agostiniani Scalzi di Sicilia e dell'Ordine intero ha segnato una data storica, perchè ricca di significato e d'impegno spirituale.

L'arcivescovo di Palermo, l'Em. card. Salvatore Pappalardo, ha restituito ai nostri religiosi l'antica e grandiosa chiesa di S. Nicola da Tolentino, affidando loro anche la cura parrocchiale di S. Giovanni dei Tartari.

La retrocessione è avvenuta 113 anni dopo l'espulsione dei religiosi, effettuata con la soppressione delle corporazioni religiose voluta dalla legge del 7 luglio 1866.

L'ultimo provinciale che risiedette nel convento annesso fu il marsalese P. Ambrogio Filangeri da S. Giuseppe, che lasciò il detto luogo il 22 settembre 1866. Quindi il ritorno degli Agostiniani Scalzi alla loro antica chiesa è avvenuto all'indomani di detta espulsione di 113 anni dopo. La circostanza l'ha sottolineata lo stesso cardinale arcivescovo.

La cerimonia della consegna della chiesa e della parrocchia, che vi era stata trasferita nel 1874, ha reso solenne il suddetto giorno per due ragioni. In primo luogo per l'importanza e il numero dei

partecipanti, in secondo luogo (ciò che ha avuto maggior peso per i religiosi) per il significato storico e pastorale che assume il loro ritorno nella chiesa, che fu la sede del superiore provinciale di Sicilia e che accumulò in sé valori storici ad ogni livello.

LA CERIMONIA DELLA CONSEGNA

Gli Agostiniani Scalzi avevano sempre guardato con nostalgia alla chiesa di S. Nicola da Tolentino, a cominciare dal loro confratello P. Teodoro Russo che, al momento della soppressione, si era fatto riconoscere come rettore, ma che poi era stato allontanato.

Successivamente erano state avanzate richieste orali ai cardinali arcivescovi Ceesia e Lualdi.

Il compianto provinciale Padre Ignazio Randazzo aveva fatto altrettanto col card. Ernesto Ruffini. Nel 1953 il priore del convento di S. Gregorio Papa aveva fatto pervenire al medesimo, e per iscritto, dodici ragioni per le quali i religiosi aspiravano al ritorno in detta sede. L'Em.mo Ruffini nel 1956-57 era deciso a restituire la chiesa, ma alcune difficoltà incepparono la pratica.

La gioia di vedere appagate le brame comuni è toccata all'attuale

superiore provinciale P. Rosario Battaglia. Il cardinale Pappalardo, dopo avergli comunicato la sua determinazione, gli fece noto che la cerimonia della consegna la avrebbe compiuta alla data del 23 settembre.

La celebrazione dello storico evento fu preparata dalla stampa locale, dal Gazzettino di Sicilia, dalla pubblicazione dei cenni storici sulla chiesa, da in triduo predicato, da volantini e, in fine, da striscioni inneggianti al cardinale, agli Agostiniani Scalzi, al nuovo parroco.

La cerimonia giuridico-liturgica ha avuto luogo con una concelebrazione presieduta dal card. Pappalardo e circondato da circa 50 concelebranti. Vi hanno partecipato quasi tutti i provinciali degli istituti presenti a Palermo, numerose rappresentanze di istituti femminili e varie confraternite laicali, con a capo quella locale dei cinturati.

Le nostre comunità religiose di Valverde, Trapani e Marsala vi hanno anche accompagnato rispettivamente tre pulmans di fedeli.

A fianco del Priore Generale P. Felice Rimassa, vi era il Vicario Gen. P. Gabriele Ferlisi, il Provinciale di Roma P. Paolo Ciardi



Facciata della chiesa di S. Nicola da Tolentino

e, in rappresentanza di quello di Genova, il suo consigliere P. Massimo Trincherò.

La funzione ha avuto inizio col discorso introduttivo del cardinale. Hanno fatto seguito quello del P. Ignazio Barbagallo, per ricordare il valore storico-morale della chiesa e quello del parroco uscente D. Calogero Damiano, che, con parole commosse, ha formulato i più caldi auguri pastorali al nuovo parroco e ai suoi collaboratori.

A questo punto è avvenuta la cerimonia della consegna al titolare della parrocchia, P. Vincenzo Consiglio, il quale ha preso possesso della chiesa, compiendo i gesti prescritti dal rito, accompagnato dal ceremoniere vescovile.

Il tutto si è svolto tra la moltitudine di fedeli che riempivano il vasto tempio, sotto l'occhio della TV locale che poi ne ha trasmesso le sequenze principali e col discreto lampeggiamento delle macchine fotografiche.

Ultimata la celebrazione eucaristica, il Rev.mo P. Generale ha ringraziato il cardinale arcivescovo per la restituzione della chiesa, garantendo che i religiosi svolgeranno la loro missione dietro la scia luminosa lasciata dai frati che li hanno preceduti e formulando i migliori voti per il nuovo parroco e per i religiosi che saranno chiamati a lavorare in detta chiesa.

La concelebrazione si è chiusa con la benedizione impartita dal card. Salvatore Pappalardo e dai concelebranti che gli stavano vicino.

Il tutto si è svolto nel massimo ordine e, quello che più conta, con gioia evidente di tutti i presenti, che hanno sensibilmente dimostrato di parteciparvi come ad una festa di famiglia.

I MOTIVI DI GIOIA

Non è facile sintetizzare in poche righe il valore storico-spirituale della chiesa di S. Nicola da Tolentino di Palermo. Ci sforzeremo di farlo partendo dai dati materiali.

L'edificio è, per ampiezza, il quarto tra gli edifici sacri della città. Misura metri 60 × 31 fino alle pareti di fondo delle cappelle. La prima pietra fu gettata dal cardinale arcivescovo Giannettino Doria il 26 luglio 1609 e l'avvenimento fu annotato nel «Diario» di Filippo Paruta-Niccolò Palermino, con le seguenti parole: «Al 26 detto (luglio 1609). *L'illustrissimo card. D'Oria nostro arcivescovo buttao la prima pietra per farsi la chiesa di S. Nicola da Tolentino, con gran festa*» (DI MARZO G. *Biblioteca storica letteraria*, PA 1869, vol. II, p. 53).

Il progetto fu realizzato in pieno, ma lentamente. La chiesa è a

tre navate. Nel frontespizio, che dà sulla via Maqueda, vi sono tre porte, corrispondenti a dette tre navate. L'interno è a croce latina, con le cappelle del transetto più ampie delle altre 10 laterali. Il cappellone dell'abside centrale attira per il suo grandioso altare di marmi policromi a intarsio, attribuito alla scuola di Paolo Amato.

Le navi laterali sono divise da quella centrale da dodici grossi pilastri a quattro lesene.

L'architettura è di stile dorico romano.

La chiesa è stata gravemente danneggiata da tre terremoti (1693, 1726, 1823). La ricostruzione dopo il terzo terremoto fu rapida, perchè concorsero anche il re, il senato palermitano, l'arcivescovo e tutta la cittadinanza.

In questo tempio si celebravano le funzioni con la massima solennità. La prima e più ricordata ebbe luogo nel 1636, in onore di S. Casimiro di Polonia.

Per la circostanza, le principali famiglie, a cominciare dal Vicere, fecero a gara per rendere solenne la giornata a loro assegnata e il pittore Pietro Novelli dipinse la tela del santo di mt. 3,55 × 2,25, che ora trovasi al museo nazionale di Palermo nel palazzo Abbatelli.

Dopo questa grandiosa celebrazione, che coinvolse anche diversi paesi della Sicilia, gli Agostiniani Scalzi perdettero la pace e, non potendo attendere alla loro vita di raccoglimento, pensarono di lasciare quel luogo. Diversi istituti religiosi erano pronti per prendere il loro posto, ma il senato palermitano scrisse ai superiori di Roma e questi, con deliberazione del Definitorio Generale del 25 aprile 1636, proibirono sotto pena

di censura perfino di parlare del progetto di lasciare quel luogo.

Per immaginare la sontuosità e la perfezione con cui venivano svolte le celebrazioni liturgiche basti pensare che i primi due e più importanti liturgisti degli Agostiniani Scalzi uscirono dal convento di S. Nicola da Tolentino di Palermo. Essi sono i PP. Paolo da S. Giovanni Evangelista e Marco da S. Rosalia.

Il primo elaborò il «Ceremoniale» dell'Ordine, il secondo pubblicò nel 1668 sia il «Compendium» del ceremoniale generale e sia quello della Settimana Santa.

Si deve all'attività liturgica e pastorale in genere di quei religiosi, se il 24 ottobre 1650 il Senato Palermitano deliberò di fare proclamare S. Nicola da Tolentino, nuovo patrono della città, come, ad opera dei medesimi aveva fatto con S. Casimiro di Polonia nel giugno 1636.

Ma gli Agostiniani Scalzi di detta chiesa e convento annesso si distinsero per altre attività, nella predicazione, nella direzione spirituale, nell'insegnamento della filosofia e teologia delle scuole interne e come teologi di vescovi e dei giudici della Regia Monarchia e Legazia Apostolica.

Sebbene, per la loro povertà, non poterono pubblicare i libri che avrebbero voluto, tuttavia non possiamo tacere, tra questi rappresentanti del sapere ecclesiastico, i nomi del P. Arcangelo da S. Carlo (PA 1588 + 10-9-1651), autore di una documentata «Cronaca» dell'istituto che si conserva all'archivio di stato di Palermo, del P. Giovanni da S. Giacomo Maggiore, che ha lasciato 5 manoscritti (Diarium, Manuale, Index, Cathalogus, Fratrilogium), sui quali lo storico de-

gli Agostiniani Scalzi compilò la storia dei primi anni dell'Ordine, del P. Gian Crisostomo del SS. Sacramento, autore di una biografia di S. Geltrude, il cui manoscritto si conserva alla biblioteca nazionale centrale di Roma, dei PP. Modesto del SS. Sacramento (+ 9-6-1658), Prospero da S. Monica (+ 15-4-1658), Giordano da S. Vincenzo (+ 2-3-1728) ed altri, di cui non elenchiamo gli scritti per non rendere pesante e arida questa breve informazione.

Ci permettiamo solo di nominare il P. Nicola da S. Giovanni Battista (+ 11-10-1692) della famiglia Musacchio, morto a 45 anni. Questi compilò, per commissione del Definitorio Generale, il manuale di teologia per le scuole dell'Ordine, fu Definitore Generale (1683-1686) e superiore provinciale nel triennio successivo.

Però ci sembra che la dimensione più luminosa della comunità di S. Nicola da Tolentino, in Palermo, sia quella della santità.

Su 413 religiosi vissuti e morti in detto luogo oltre 100 sono deceduti in fama di santità.

Di alcuni di questi se ne parla nei «Lustri Istoriali», stampati dal P. Giambartolomeo da S. Claudia a Milano nel 1700.

Ma di quelli che sono passati a miglior vita dopo quella data nessuno ne ha parlato.

Ci sia quindi concesso di rilevare che dal 1700 all'800 nel registro dei defunti s'incontrano oltre 90 nominativi che sono deceduti «in odore di santità».

Tra questi non possiamo tacere i nomi del P. Mansueto De Noto da S. Francesco e del fratello converso Fra Innocenzo dell'Immacolata. Il primo è morto il 23-12-1761 il secondo sette mesi dopo, il 26



S. Nicola da Tolentino in preghiera dinanzi l'«Heccé Homo». Telo di P. Novelli nella cappella del transetto a sinistra

luglio 1762. Di entrambi era così chiara la fama di santità e fu tale il concorso del popolo per venerare le loro salme, che fu necessario seppellirli dentro casse di piombo, sigillate dalla curia arcivescovile e in luoghi distinti in chiesa, in attesa di eventuali processi di beatificazione.

Lo stesso accadde per un altro fratello converso, Fra Fortunato da S. Luigi (+ 18-7-1837), il quale «fu sepolto nella cappella di S. Nicola per l'odore della sua santità».

Se poi, ai detti 90 nominativi, si aggiungono quelli dei religiosi vissuti nel medesimo convento e morti altrove, allora l'elenco dei santi religiosi diventa molto più lungo.

La santità testimoniata nel convento e chiesa di S. Nicola da Tolentino, in Palermo, ha uno schema comune con quella del (Ven.) P. Elia da Gesù e Maria (+ 2-2-1710), del Ven. Fra Santo da S. Domenico (+16-1-1728), del (Ven.) P. Fortunato dell'Addolorata (5-10-1786), del P. Mariano

Castro del SS. Sacramento (+ 25-11-1799).

Essa è stata, per così dire, codificata e spiegata nel volume manoscritto del *P. Marco da S. Rosalia* (+ 28-11-1812), che si conserva nell'archivio provinciale presso il convento di S. Gregorio Papa, in Palermo.

Tale spiritualità è una stupenda realizzazione di quella comune a tutto l'Ordine degli Agostiniani Scalzi. Meriterebbe uno studio ampio e approfondito. Ma non è questa la sede.

CONCLUSIONE

Da quanto brevemente esposto, si comprende bene che il 23 settembre 1979 ha segnato una data storica non solo per i religiosi della Sicilia, ma per tutto l'Ordine.

Siamo indotti a ripetere le parole che chiudono la piccola monografia storica, edita per la circostanza: *«Siamo figli dei Santi, e aspettiamo quella vita che Dio darà a quelli che non gli mancano di fede»* (Tb. 2, 18).

Ma qui è necessario un augurio. Lo rivolgiamo ai religiosi di Sicilia, nella speranza che venga raccolto dagli altri confratelli e dagli amici, perchè diventi realtà. Ed eccolo.

La chiesa di S. Nicola da Tolentino in Palermo si trova quasi di fronte all'Università di Stato.

Proprio ieri abbiamo appreso da Mons. Vincenzo Petragrani che nel seminario maggiore di Roma sono entrati di recente 12 giovani, tra laureati e universitari, per divenire sacerdoti.

Questo lieto evento si spiega con l'iniziativa portata avanti tra i detti giovani e colleghi, consisten-

te in incontri di studio e preghiera.

Auguriamo quindi ai giovani confratelli di Sicilia che possano attuare iniziative del genere e raccogliere consolanti frutti vocazionali.

Abbiamo anche appreso che c'è un po' dovunque una ripresa di vocazioni religiose.

Così per es. ci è giunto all'orecchio che la Compagnia di Gesù ha quest'anno nelle diverse province un numero complessivo di 1000 novizi.

Dunque, coraggio! Raccogliamo e facciamo programma di azione l'anelito del S.P. Agostino: *«E' mio desiderio che questo degno e santo proposito (di vita religiosa) fiorisca in tutta l'Africa, come in tutte le altre parti della Chiesa»* (De Opere Monac., 28, 36).

P. Ignazio BARBAGALLO



Al P. Vincenzo Consiglio viene ufficialmente affidata la Parrocchia dal card. Pappalardo alla presenza del Superiore Generale e del P. Provinciale

La dimensione missionaria del Terz'Ordine

Quando si pensa alla necessaria dimensione missionaria di ogni Famiglia Religiosa Secolare, è evidente che il discorso si aggancia alla stessa riflessione sulla natura dei TOS (Terz'Ordini Secolari).

Uno degli elementi costitutivi e caratterizzanti è proprio la loro missione: dalla realtà battesimale nasce la missione e l'impegno dei laici nella Chiesa e nel mondo (cfr. LG 33; AA 3).

Per realizzare questa esigenza battesimale, molti laici hanno provato e sperimentato che il carisma loro partecipato dalle Famiglie Religiose è per essi fonte di energia e allo stesso tempo scuola di vita per essere fermento evangelico nel mondo (cfr. LG 31; AA 4; Ad G 21; GS 43).

E dire che il terziario è chiamato a vivere la vita evangelica nel mondo, significa accettare e vivere la missionarietà.

Tale dimensione di vita si apre alla ricchezza dei diversi aspetti della testimonianza evangelica.

Essere missionari nel mondo significa testimoniare Cristo con la vita e con la parola nella famiglia, nel ceto sociale a cui si appartiene, nell'ambito della professione.

E questa testimonianza si articola in una serie di atteggiamenti che presuppongono ricerca e conquista:

a) conoscere la propria civiltà, elevarla, conservarla e svilupparla in armonia con le nuove condizioni e perfezionarla in Cristo;

b) rispondere alla necessità e alle esigenze degli uomini di oggi non perdendo di vista le necessità e le esigenze spirituali e morali come anche quelle sociali ed economiche, prendere cioè parte attiva sia come singoli, sia come espressione di vita associata nel propugnare la giustizia con una azione incisiva che promana da solida competenza professionale e da un impegno di partecipazione vera ai problemi della società per vivere la carità e l'amicizia cristiana;

c) cooperare più direttamente con la Gerarchia svolgendo missioni speciali per annunziare il Vangelo e divulgare l'amore di Cristo non dimenticando che molti ambienti sono raggiungibili solo dai laici.

Questi diversi modi di porsi nel mondo come missionari del Vangelo sono praticabili quando il cuore di coloro che fanno parte dei TOS battono in sintonia con la Chiesa locale e col respiro della carità di Cristo che ne valica gli angusti confini.

E' evidente che la comunione dei TOS con le Famiglie Religiose, di cui condividono la spiritualità, non può esaurirsi in questo solo

ambito, ma essere il punto di partenza verso una genuina spinta di vita ecclesiale, a dare cioè testimonianza trasparente di Chiesa.

E non a caso, come ricordano alcuni documenti conciliari (cfr. GS 38; AA 29), amare la Chiesa per i terziari è agire nel mondo e sul mondo in unione con i propri fratelli e i propri pastori.

Proprio in questo senso in una recente riunione a livello di Assistenti Generali dei diversi TOS si affermava che sarebbe cosa errata se la partecipazione ad un carisma religioso non trasformasse il TOS in «pietra vivente» dell'edificio della Chiesa.

Lo spirito di missione si realizza quindi in prima istanza quando il terziario ama la Chiesa locale in quanto esigenza che proviene dalla sua stessa vocazione.

Il carisma non gli è dato dallo Spirito unicamente per la propria santificazione individuale, ma per l'edificazione della Chiesa.

Il terziario si fa carico di questo amore quando si sforza sinceramente di conoscere la Chiesa in cui vive, le sue necessità, i suoi problemi, le sue prospettive, gli orientamenti del suo pastore.

Il TOS in poche parole non deve essere di ostacolo a una viva partecipazione nella vita della Chiesa, anzi deve esserne trasparenza e deve divenire esperienza di Chiesa

come spazio di vita della fede e di comunione.

La missione propria del terziario nella Chiesa locale è l'impegno a promuovere la crescita della vita e della santità, vivendo e agendo secondo il carisma ricevuto, vivere e testimoniare la propria vocazione come individui e come fraternità, svolgere attività apostoliche dando la preferenza a quelle che maggiormente ricevono stimolo e forza dal loro carisma e che si pongono in rapporto alle reali necessità della Chiesa locale.

Lo spirito missionario dei TOS si realizza pienamente quando,

pur inserendosi nelle necessità apostoliche della Chiesa locale, non dimentica il respiro universale della carità di Cristo.

Anzi questo spirito di apertura alla Chiesa universale realizza doppiamente l'interscambio di ricchezza apostolica nei confronti delle due direzioni: la Chiesa locale si proietta nella dimensione dell'universalità e la vita della Chiesa locale è arricchita dall'apporto della dimensione universale.

Queste considerazioni a livello molto generico diventano appropriate e specifiche per il Terz'Or-

dine agostiniano il cui carisma è la carità, la vita rapportata ad una visione cristocentrica di tutta la realtà.

Non a caso il S.P. Agostino esorta: «Se ami solo una parte, sei diviso. Estendi la tua carità su tutto il mondo, se vuoi amare Cristo; perchè le membra di Cristo si estendono in tutto il mondo...». «La regola della carità, o miei fratelli, la sua forza, il suo frutto, la sua bellezza, la sua attrattiva, il suo posto, la sua bevanda, il suo cibo, il suo abbraccio, non conoscendo sazietà» (in 1 Gv. 10, 7-8).

P. Luigi Pingelli



In breve...

I nostri lettori non si attendono di leggere chissà quali notizie adatte più alla storia che alla cronaca, ma entreranno con piacere e discrezione nelle «cose di ogni giorno» le quali, grazie alla simpatia dimostrataci, sappiamo interessanti anche per loro.

Come per gli altri confratelli italiani, l'avvenimento più importante degli ultimi tempi è costituito dalla celebrazione del capitolo.

Dopo di esso il cambio di guardia nella parrocchia di S. Nicola, che ha visto i fedeli festeggiare, con gratitudine ed affetto, P. Gabriele Raimondo, parroco da oltre quindici anni, e P. Eugenio Cavallari, nuovo pastore.

Nelle altre case non c'è stato avvicinamento di persone, ma oserei dire che una nota positiva si è registrata ovunque: un rinnovato entusiasmo.

La parrocchia di Regina Margherita, presso Torino, ha dato il via al nuovo anno ricordando solennemente S. Massimo onorato con celebrazioni ed attività varie. Sempre a Torino, i nostri religiosi, con un ardito colpo d'ala, riaprono il cantiere che in breve porterà alla definitiva sistemazione della chiesa di Borgata Paradiso.

La Madonnetta, siamo ritornati a Genova, si prepara ad accogliere i devoti

che nel tempo natalizio salgono lassù numerosi. Ma non c'è bisogno di aspettare Natale per sentirsi vivi! Durante l'estate sono stati ospitati alcuni ragazzi per corsi di orientamento; la solennità della Assunta ha rivestito a festa il santuario ed ha dimostrato ancora una volta che neppure a ferragosto la città è vuota.

Il seminario però continua a rimanere deserto anche se i chierichetti domenicali ne invadono i locali ed il campo da gioco.

La mancanza di nuovi aspiranti e il cambiamento di rotta di alcuni che assieme a noi avevano già fatto del buon cammino, mette a dura prova la nostra speranza e ci costringe continuamente a severi esami di coscienza.

Ma non siamo i soli ad aspettare e a preparare, con la preghiera e con l'impegno, giorni migliori, perciò siamo sicuri che essi verranno! Anzi sono già presenti: ogni giorno feriale vissuto con gioia ed intensità diventa nuovo, festivo.

P. Angelo Grande

*
* * *

Il mese di settembre coincide sempre con l'inizio delle attività dopo la doverosa pausa estiva.

Ormai da qualche anno per la nostra

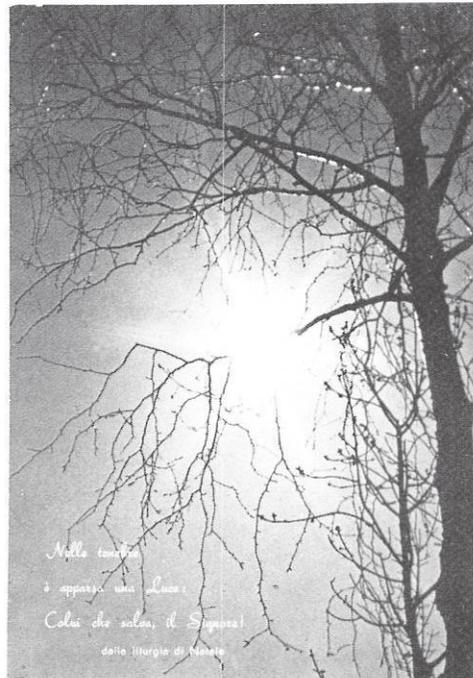
parrocchia di S. Rita in Spoleto questo inizio coincide con una simpatica ma altrettanto interessante manifestazione: l'Olimpiade dei ragazzi. Potrebbe sembrare un fenomeno puramente sportivo, che esula quindi dal nostro compito specifico, ma non è così. L'Olimpiade è un momento importantissimo per i ragazzi, una occasione per molti (bambini e genitori) di accostarsi con occhio diverso alla parrocchia e un incentivo a continuare anche nelle altre attività più specificamente parrocchiali quali il Catechismo e il gruppo giovani.

Quest'anno l'Olimpiade, giunta alla decima edizione, è stata celebrata con particolare solennità. Potenziamento del campo sportivo con l'aggiunta della illuminazione notturna; particolarmente curata anche la cerimonia di apertura con la partecipazione, oltre che dei partecipanti, anche di una numerosa folla; aggiunta di altre gare.

I ragazzi quest'anno raggiungevano il numero di 300 e per quindici giorni hanno gareggiato all'insegna dell'entusiasmo. La comunità parrocchiale, soprattutto per opera dei giovani, ha collaborato attivamente per la riuscita di questa festa sportiva, ormai quasi insostituibile prima dell'inizio del nuovo anno scolastico.

P. Pietro Scalia

Verso il Natale



E' vero che siamo schiavi della abitudine. A volte una abitudine imposta da esigenze di lavoro, o accettata quasi liberamente, perchè impigriti e incapaci di cambiare. Ci sono delle abitudini che ci condizionano a tal punto, che ci ritroviamo incapaci di creatività quando possiamo svincolarci da un orario, una routine, ecc.... che da sempre abbiamo desiderato evitare. E' il caso limite del pensionato incapace ormai di organizzarsi anni sereni, anche qualora fosse accompagnato da buona salute e sicurezza economica.

Ma, in genere, sappiamo ben sfruttare la libertà del sabato pomeriggio e del giorno festivo. Anzi, molta attesa inebriante che ci prepara a determinate ricorrenze e festività è sostenuta dall'apparato che attorno ad esse abbiamo costruito per uscire dal quotidiano.

Parlo del Natale ormai vicino, e vorrei segnalare il buono e il posi-

tivo che genera la frenesia che ci pervade. Non c'è da infierire contro coloro che si preoccupano di ben fornire i magazzini ed i negozi che una buona propaganda riuscirà a far prendere d'assalto. Né è il caso di scagliarsi contro lo sfarzo consumistico; né basta rispolverare leggende e novelle che tentano di farci migliori, anche per un sol giorno. Neppure è giusto dire agli adulti, che il loro sforzo di rendere felici i piccoli è una farsa. Non si deve distruggere la poesia, il calore, la serenità, la intimità, la coreografia che fa parte del Natale. Dobbiamo solo domandarci perchè abbiamo costruito e continuiamo a conservare tutto questo.

Perchè siamo ammalati, ammalati di noia e di scoraggiamento. Ammalati, capaci a volte di sopportare, a volte sopraffatti dalle crisi; ammalati fiduciosi di ogni cura e palliativo.

Ma il cerchio, che si fa sempre

più stretto, non è attorno a noi ma nel nostro interno.

La mia noia ed il mio scoraggiamento, non nascono dal frequentare persone pedanti e pessimiste, dal ritrovarmi ogni giorno dietro la medesima scrivania o impegnato in un lavoro meccanico. Nascono dalla provata e riprovata incapacità di rendermi nuovo, di liberarmi, di rifondarmi. Allora, per evitare le umilianti sconfitte in casa, dirigo la mia lancia contro i mulini a vento per cambiare le cose e gli altri, anzichè me stesso.

Con la tredicesima di Natale potremo cambiare... potremmo passare dalla tv bianco e nero al colore, potremmo...

Potremmo infine accogliere l'annuncio inconsciamente atteso anche da noi: «per tutti una notizia motivo di grande gioia: oggi vi è nato un salvatore».

P. Angelo Grande

P. LORENZO MARIA della Concezione

(Cuneo 1690 † Mondovì gennaio 1773)

DUE CELEBRAZIONI ANNIVERSARIE

Il 30mo anniversario della presenza apostolica degli Agostiniani Scalzi nel Brasile è coinciso col 250mo dell'ingresso nel Tonchino della quinta spedizione missionaria compiuta in quel regno dai loro antichi confratelli.

Essa era formata da quattro religiosi, che, dopo aver viaggiato insieme dal porto di St. Louis a Canton, giunsero a destinazione in due scaglioni, rispettivamente il 9 febbraio e il 14 aprile 1729.

Non sarebbe quindi fuor di luogo rievocare la storia di tale avventura evangelica.

Noi però, avendo scelto il metodo dei «brevi profili biografici», ci contenteremo di fare la semplice segnalazione.

Notiamo tuttavia che abbiamo già parlato di uno dei quattro componenti la detta spedizione, che ne era il capo: il P. Roberto Barozzi da Gesù e Maria (+ 30-4-1729). Vedi «Presenza Agostiniana», V (1978), n. 4.

Vorremmo ora tracciare un profilo di un altro missionario componente il detto gruppo.

Si tratta del P. Lorenzo Maria della Concezione.

Precisiamo subito che non è facile questa impresa. Si dovrebbe prima scriverne la biografia, che è ricca di particolari, forniti dalla sua vasta corrispondenza epistolare.

In questa sede non possiamo neppure delineare lo schema. Tentiamo solo di accennare alcuni temi.

Il nostro P. Lorenzo, come egli stesso confessa, aveva il «genio» di scrivere dettagliate relazioni storiche e vivaci narrazioni o descrizioni in tutte le loro minime componenti. Il suo epistolario mette a contatto immediato con i luoghi e i fatti di cui egli scrive.

Di indole calma ed equilibrata, sempre padrone di se stesso, ricco di virtù umane e cristiane, fu sempre al fianco del P. Ilario di Gesù, poi vescovo, ed emulo nella bontà e zelo missionario.

Su queste pagine non si è ancora parlato del P. Ilario, quindi il lettore non può afferrare il contenuto dell'accostamento che abbiamo fatto.

In attesa di poter avvicinare questa singolare ed eccelsa figura, ri-

mandiamo il lettore all'ultimo capitolo del recente «Quaderno di spiritualità missionaria», edito in agosto u.s. dal «Segretariato di Spiritualità degli Agostiniani Scalzi».

Il P. Adriano da S. Tecla, il quale conosceva molto bene la storia e i missionari del Tonchino, scrisse che il P. Ilario di Gesù era il «Luminare maggiore» e il Padre Lorenzo M. della Concezione era il «secondo luminare» di quella missione» (Lett. 26-7-1739).

Naturalmente l'espressione si riferisce al tempo in cui egli scriveva. Quindi non bisogna pensare che il nostro missionario abbia superato il Ven. P. Giovanni Mancini, fondatore della missione degli Agostiniani Scalzi nel Tonchino e nemmeno il Ven. P. Giannandrea Masnata, recuperatore della medesima.

Ma qui non bisogna attardarsi a fare confronti. La verità è che l'Ordine degli Agostiniani Scalzi dette alla missione tonchinese uomini di alta levatura ed uno di questi, anche se in funzione di satellite, fu il nostro P. Lorenzo Maria della Concezione.

VOCAZIONE MATURA E PROVATA

La vocazione missionaria gli fu concessa da Dio quando era già sacerdote, nel 1719. Ciò si ricava dalle istanze che inoltrò alla Congregazione di Propaganda Fide. Forse in occasione della prima Messa del P. Ilario di Gesù e, quindi, per la festa dell'Assunta.

Egli aveva allora 24 anni. Infatti era nato a Cuneo nel 1695. Entrato tra gli Agostiniani Scalzi nel 1712, avevo emesso i voti religiosi l'8.10.1713.

Era di un anno più anziano del P. Ilario e di due avanti nella professione monastica.

Tutti e due si trovarono insieme a Genova per lo studio della filosofia e teologia, nel convento della Visitazione e sotto il lettore P. Giampietro dell'Addolorata, il quale era diretto spiritualmente dal Ven. P. Carlo Giacinto.

Alla chiamata missionaria del Cielo, il nostro P. Lorenzo rispose generosamente e tenacemente.

Questo secondo avverbio è giustificato dal suo lungo chiedere a Roma la grazia di essere inviato nelle missioni.

Il 20 agosto 1721 inoltrò le sue prime istanze a Propaganda Fide, dirigendole separatamente al cardinale prefetto e a mons. segretario (APF, Ind. Orient. Cina, SORC, vol. 15, pp. 840, 842).

Egli era allora lettore di filosofia nel convento di S. Carlo a Torino, come il già nominato suo confratello P. Ilario, che aveva ripetuto per sé analoga istanza il giorno avanti.

Purtroppo il Dicastero romano nella seduta del 29 settembre 1721 potè accogliere solamente due istanze di Agostiniani Scalzi e

lasciare senza risposta le richieste di altri 22 confratelli, tra cui quella del nostro P. Lorenzo.

Egli però non cessò di fare reiterate suppliche. Infatti nei volumi degli «Scritti Originali Riferiti nei Congressi» di Propaganda Fide si trovano altre due istanze, presentate nel 1722 (pag. 285-287), ripetute poi il 4 giugno 1725 (pag. 536-37), il 16 luglio, (pag. 554-555) e il 25 dicembre dello stesso anno.

Alla fine, la Congregazione romana esaudì. La preghiera rivolta con insistenza dall'ardente nuovo candidato, quando questi aveva 30 anni ed era lettore di teologia nel convento di S. Nicola a Mondovì.

Erano passati sette anni da quando egli sentì la chiamata di Dio per questo generoso apostolato di frontiera. Esaudito finalmente nella sessione dell'8 gennaio 1726, ringraziò il card. prefetto e il segretario con lettere datate da Mondovì 3 febbraio 1726 (vol. 18, pag. 49-50).

Superò l'esame di idoneità con lode dinanzi al vescovo diocesano Mons. Giambattista Imardi di Castello (+ Agosto 1732), il quale scrisse poi a Propaganda: «... l'ho ritrovato ben sperimentato, avendo in tutto risposto benissimo, essendo veramente soggetto ben a proposito per tal ministero, concorrendovi inoltre una singolare prudenza, e ottimi costumi» (Ivi, pag. 53).

L'AVVENTUROSO VIAGGIO

Il giudizio del vescovo di Mondovì coglieva nel segno e l'opera missionaria del P. Lorenzo lo confermò brillantemente.

Egli partì per il Tonchino insieme al P. Roberto Barozzi da Gesù e Maria, il tonchinese agostinia-

«Non si può essere una buona Marta in missione, se non si è una buona Maria Maddalena nel chiostro».

P. Ilario Costa

no scalzo P. Giovanni Dang da S. Roberto, che fu ordinato sacerdote a Roma nella chiesa di S. Giovanni in Laterano il lunedì di Pasqua 22 aprile 1726 e il P. Girolamo da S. Filippo Neri, nuova recluta guadagnata dal nominato P. Roberto a Loreto.

Questo quinto gruppo di missionari agostiniani scalzi nel Vietnam del Nord, partito da Roma il 26 maggio 1726, potè imbarcarsi nel porto di St. Louis il 29 gennaio dell'anno successivo.

Crediamo di fare cosa gradita al lettore, se ricordiamo brevemente il viaggio da esso compiuto, in quanto offriamo un'occasione per fare un confronto tra la rapidità con cui oggi ci si sposta da un continente all'altro e le lunghe avventure che allora si dovevano affrontare per recarsi in Estremo Oriente.

Il percorso St. Louis - Pondichery lo coprirono in sei mesi e mezzo, mentre oggi lo si può compiere in sei ore.

Partiti il 31 gennaio del detto anno su un vascello con «300 persone e 60 pezzi», giunsero alla Costa di Coromandel il 15 agosto. Da qui poi per arrivare a Canton, in Cina, passò un altro anno e un mese; infatti entrarono in quella città, che era il centro di smistamento dei missionari, il 13 settembre 1728.

Le due tappe St. Louis-Pondichery Madras-Canton furono segnate da pericoli, da cui, come scrive lo stesso P. Lorenzo furono miracolosamente salvati. Salpati dalla costa francese, si fermarono a Cadice. Da qui ripresero la navigazione, veleggiarono vicino il Brasile e, superato il Capo di Buona Speranza, cantarono il Te Deum di ringraziamento, per invito del capitano del vascello. Prima di avvistare le coste indiane scoppiò lo scorbutico, che fece delle vittime, e vagarono smarriti per un mese nel golfo di Bengala, dopo di che sbarcarono nella detta colonia francese di Pondichery. Purtroppo non c'era alcuna altra imbarcazione che proseguisse per la Cina. Si recarono quindi alla vicina Madras, colonia inglese e, dopo aver visitato i luoghi santificati dall'apostolo S. Tommaso, ripresero il mare su nave inglese. Corsero vari pericoli nello stretto di Malacca, impiegarono tre giorni per superare quello di Singapore, giunsero il 25 agosto presso l'isola Hainan e, quando erano in vista di Macau, andarono incontro ad una furiosa tempesta. Era il 28 agosto, festa di S. Agostino. Si raccomandarono al santo fondatore e ne uscirono illesi. L'8 settembre attraccarono al porto di Vampò sul fiume detto «Bocca di tigre» a quattro leghe da Canton e approdo obbligatorio per gli Europei.

Finalmente il 13 penetrarono nella città dei Tartari in Canton, ossia nella parte centrale di essa, dove si poteva andare solo in abiti cinesi e dove trovavasi la residenza del procuratore di Propaganda Fide, il cui titolare era allora il lazarista piemontese Teodorico Pedrini.

I due tragitti sono stati descritti

dal P. Lorenzo con ricchezza di particolari e di utilissime notizie sui costumi delle popolazioni incontrate.

L'ultima tappa il nostro gruppo la compì diviso in due comitive e in due tempi distinti.

I primi a lasciare Canton per entrare nel Tonchino furono i PP. Roberto Barozzi e Giovanni Dang, i quali, come più esperti delle piste da seguire, lasciarono la città cinese il 15-12-1728, giunsero a destinazione il 9 febbraio dell'anno seguente e poi inviarono le guide e le istruzioni necessarie agli altri due, perchè li potessero raggiungere in missione, sfuggendo alle numerose insidie che venivano tese ai missionari.

Il P. Lorenzo e il P. Girolamo da S. Filippo lasciarono Canton il 3 marzo 1729, di notte tempo.

Navigarono nei fiumi, tra gole di monti, seminati da covi di ladroni, giunsero il 12 ad Hotteu, da dove due giorni dopo proseguirono il cammino via terra. Il 14, presso un villaggio, dovettero noleggiare una barca per rifugiarsi dentro e sfuggire a dei ladroni.

Il 20, dopo aver superati quattro fiumi, sono a Mailuc. Qui s'incontrano con la dogana di un mandarino. Il 21 passano un altro fiume; il 23 s'incontrano con due tonchinesi inviati dal P. Roberto; pagano altra dogana.

Il 24 mattina proseguono il cammino «per monti, per colli e per strade che facevano orrore in solo vederle», infestate di ladri e, finalmente, all'indomani giungono a Lin-ceu, dove termina il viaggio per terra e inizia quello marino. In questo luogo alloggiano in casa di un cristiano, poi presso un altro, ove dimorano 8 giorni sempre chiusi per non essere scoperti né

dai persecutori dei missionari, né dai ladroni, che uccidevano anche per impossessarsi di poche monete d'argento.

Di notte tempo lasciano Lin-ceu e, su una barca, dopo due giorni raggiungono Van-giva, paese posto al confine del Tonchino. Nascosti in una insenatura chiamata «Covile dei Pirati», aspettano per 5 giorni una buona occasione per noleggiare una barca. L'11 aprile avvistano «un bastimento senz'alberi... giudicato dai nostri marinai per barco di corsari», e, finalmente il 14 giungono a Dou-Xujen, il primo centro missionario degli Agostiniani Scalzi, che s'incontrava entrando nel Tonchino.

«Tale ingresso – scrive il P. Lorenzo al superiore generale – ci costò molti stenti e travagli... e saremmo stati non una sola volta assassinati, se non era la Divina Provvidenza che in ogni incontro ci liberava» (Lett. 9-9-1729).

OPERAIO EVANGELICO INSTANCABILE

Il lavoro missionario del nostro P. Lorenzo inizia col pianto. Il giorno stesso dell'arrivo, che fu il Giovedì Santo, si ammalò il Padre Roberto, superiore della missione, e il 30 dello stesso mese lasciava orfani i suoi confratelli.

Ma la Provvidenza aveva preparato un nuovo padre, benchè il più giovane, e una nuova guida, nella persona del P. Ilario Costa di Gesù, compagno di studio del nostro P. Lorenzo e che trovavasi in missione da 5 anni.

Questi, dopo aver celebrato, insieme ai confratelli, i funerali del P. Roberto, sia a Dou-Xujen e sia a Ke-Van, accompagna i due nuovi

arrivati presso il Vicario Apostolico Mons. Tommaso da Sestri per far loro conferire le facoltà e assegnò loro le circoscrizioni missionarie da coltivare.

Al P. Lorenzo, toccò la parte centrale, quella di Ke-Sat, dove riposavano i Venerabili P. Giovanni Mancini e P. Giannandrea Masnata.

Ora dovremmo seguire il nostro apostolo del Vangelo nei suoi 24 anni di attività missionaria nel Vietnam del Nord. Il lettore comprende da sé che tale compito non si può assolvere in questa sede. Ci contenteremo quindi di fornire alcune indicazioni, sufficienti per formarsi indirettamente una qualche idea.

1° - *Il primo anno* - Dal 1729 al 1730 poté lavorare ben poco, perchè fu quasi sempre malato, a causa della differenza del clima, del cibo e della vita disagiata.

2° - *Anni 1730-1733* - Diamo la parola alle statistiche. In questi tre anni amministrò 15.000 confessioni, 12.000 comunioni, 472 battesimi a persone adulte, tra cui molti letterati, 491 a bambini, 82 matrimoni, 204 unzioni agli infermi. «*Tutto ciò - così scrive al fratello Agostiniano Scalzo P. Atanasio da S. Giacomo - quasi direi esser il meno della Missione. Il più sono componere liti, risolvere casi che il più delle volte costano sudori e gran fatiche, riunire maritati già separati...*» (Lett. 30-7-1733).

Tra i copiosi frutti raccolti dal P. Lorenzo bisogna ricordare la conversione del prete tonchinese D. Lino. Questa si verificò il 21 giugno 1733, dopo 30 anni di scandali.

Il detto D. Lino era stato religioso della Compagnia di Gesù, ma ne era stato espulso quando si

era dimostrato incorreggibile. Nel 1703 il Vicario A. l'aveva privato della missione e ridotto allo stato laicale. Vissuto in concubinaggio, aveva avuto diversi figli, di cui tre erano ancora vivi.

Il nostro P. Lorenzo, quando s'incontrò con lui nel giorno suddetto, invocò «*con tutte le forze il lume, la grazia e l'aiuto dello Spirito Santo*», e, dato «*l'assalto a quella rocca stata fin allora invincibile ad ogni assalto, quel Dio sì buono che sa formare da durissime pietre figli di Abramo, gli toccò il cuore, glielo mutò... si che risolvé di lasciare il peccato e lasciare col peccato il mondo tutto*».

Il P. Lorenzo dovette assumerlo a suo carico. Egli infatti lo mantenne con sé a spese sue per 9 anni, sino alla morte.

Però ebbe la gioia di vederlo morire nella grazia di Dio, dopo ininterrotte prove di contrizione, di penitenza e preghiere.

A questo episodio bisognerebbe aggiungere quello della concubina e regina, moglie del defunto re. Questa, convertitasi alla fede cattolica ad opera di una sua parente cristiana, fu espulsa dal successore del re defunto, esiliata nel distretto degli Agostiniani Scalzi, spogliata di ogni cosa, fu assistita spiritualmente e materialmente, specie dal nostro P. Lorenzo, perchè non cadesse nell'apostasia, alla quale era sollecitata dalle promesse di ricchezze, onori e piaceri che le venivano dalla corte. Difatti si mantenne fedele e fervente fino alla morte.

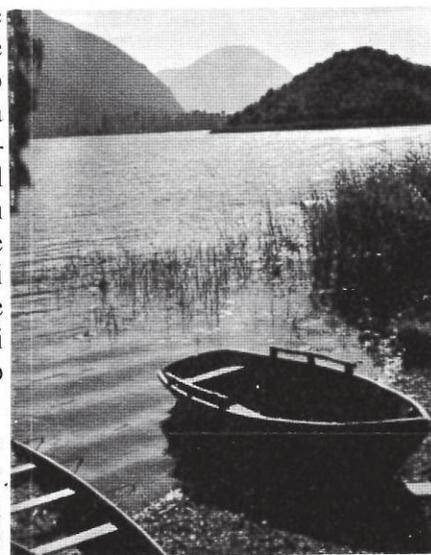
3° - *Anni 1733-1745* - Sono gli anni in cui il P. Lorenzo, pur non rallentando la sua attività tra encomiasticamente il ruolo di direttore del missionario indigeno e

del noviziato locale per la vita religiosa tra gli Agostiniani Scalzi. Quasi ciò non bastasse, fu l'instancabile collaboratore del P. Ilario di Gesù, divenuto vescovo Coricense il 3-10-1735 e consacrato l'11 novembre dell'anno seguente. La sua collaborazione si estese soprattutto nella trascrizione dei libri che il detto vescovo scriveva e nel disimpegno dell'ufficio di Vicario generale.

Frutti di questa collaborazione furono specialmente:

a) La realizzazione tra gli Agostiniani Scalzi di una commovente unione di cuori, di azione, di mutuo aiuto.

b) Una testimonianza di vita religiosa che rese la missione degli Agostiniani Scalzi modello delle altre. Non potendo scendere ai particolari, ci contenteremo di riferire le parole che scrisse il Padre Adriano da S. Tecla, quando giunse nel Tonchino sull'osservanza regolare che i religiosi sapevano conservare, nonostante il loro massacrante lavoro missionario,



Ed essi, subito, abbandonata la barca e il loro padre, lo seguirono.

svolto in circostanze incredibilmente difficili: «Mi è riuscito di molto gradimento il vedere introdotta in questi paesi la vita nostra regolare, osservandosi nelle nostre case la lezione di tavola, li digiuni, la disciplina, ed altre costumanze della Religione, al quale effetto ha Monsignore (Ilario) tradotta in questa favella la Regola del N.S.P. Agostino, e le nostre Costituzioni, accomodandole alle circostanze del paese. Un'opera di tanto rimarco si deve alle virtù e zelo di detto Prelato e del P. Lorenzo Maria, i quali ponno chiamarsi a ragione le due colonne della nostra Missione, ed il «luminare majus» e «luminare minus» della medesima» (Lett. orig. 26-7-1739, in ASR, Agostiniani Scalzi, B. 156, fasc. 117 bis).

c) Una soda formazione spirituale e culturale, sia per i seminaristi del clero indigeno e sia per coloro che abbracciavano la vita religiosa tra gli Agostiniani Scalzi. Non essendo possibile portare la documentazione opportuna, ci limiteremo a rilevare che gli alunni

del P. Lorenzo riprodussero sí perfettamente il loro maestro, che perfino nella grafia riesce difficile stabilire chi ne sia l'autore.

L'apostolato in genere e quello seminaristico in specie fu svolto con tenacia, nonostante la terribile guerra civile scoppiata nel Tonchino nel 1739 e la peste che ne seguì, le quali in certi luoghi spolarono paesi interi.

Ecco quanto scriveva dopo tali disastri lo stesso P. Lorenzo a Propaganda Fide il 14 aprile 1745 intorno al seminario religioso, autorizzato dallo stesso Dicastero fin dall'11-10-1731: «Il nostro picciolo seminario di giovani annamiti, applicati allo studio dei caratteri e lingua latina, va fiorendo alla giornata e producendo grati frutti alla missione, et al presente si trova accresciuto d'altri nuovi studenti di buon indole, e buoni costumi, da che li antichi sono la maggior parte sacerdoti, e due chierici ancor superstiti (degli antichi), come siano buoni scrittori dei nostri caratteri europei sono designati per compa-

gni e coadiutori di Mons. Ilario in Cocincina, dopo di che per giusto merito saranno essi ancora innalzati al sacerdozio» (Arch. Prop. Fide, Ind. Orient. - Cina, Scritt. Congressi, vol. 25, fol. 265r). La lettera continua ancora con interessanti informazioni.

4° – *Proposta per il vescovato* – Dai brevissimi elementi offerti al lettore, si può concludere che il P. Lorenzo fu un amabile, attivo ed incisivo missionario a vari livelli.

Non fa dunque meraviglia se il vescovo Coricense, Mons. Ilario Costa di Gesù, lo propose alla Congregazione di Propaganda Fide per farlo nominare vescovo coadiutore e, alla sua morte, quale successore. Avanzò la prima volta questa richiesta il 5 agosto 1741. Egli così scriveva in tale data: «... ben posso con tutta coscienza e sincerità preferire il M.R.P. Lorenzo già stato in Europa più anni Lettore di Filosofia e Teologia nei nostri conventi, et ora è assai sperimentato nelle materie de decreti, bolle

Collana «Quaderni di Spiritualità Agostiniana» dei PP. Agostiniani Scalzi

volumi finora pubblicati:

- 1 – **P. Ignazio Barbagallo:** TOGLITI I CALZARI... LA TERRA CHE CALPESTI E' SANTA. La Spiritualità degli Agostiniani Scalzi.
- 2 – **P. Ignazio Barbagallo:** UN ROVETO ARDENTE. Il Ven. P. Giovanni Nicolucci da S. Guglielmo (Profilo biografico e spiritualità).
- 3 – **P. Benedetto Dotto:** IL P. ANTERO M. MICONE DA S. BONAVENTURA, Agostiniano Scalzo. Profilo biografico e spiritualità – Notizie di storia genovese.
- 4 – **P. Ignazio Barbagallo:** SONO VENUTO A PORTARE IL FUOCO SULLA TERRA. La spiritualità missionaria degli Agostiniani Scalzi.
- 5 – **P. Gabriele Ferlisi:** L'INQUIETA AVVENTURA AGOSTINIANA IN CERCA DI DI.
- 6 – **P. Gabriele Ferlisi:** COMUNITA': MODELLO DI CHIESA, PIENEZZA DELLA GIOIA. Spunti di meditazione sulla vita religiosa agostiniana.

etc. spettanti alla Missione, così per lungo studio fatto in questa Missione sopra di essi, e lunghe fatiche in leggere, trascrivere li molti manoscritti su tal materia da me compendati e ristretti in vari libri con le molte decisioni de casi e liti occorse in questa Missione dal principio di essa sino a questi tempi» (Arch. Prop. Fide, Scritt. Orig. Congressi, vol. 23, foll. 103v - 104).

Mons. Ilario rinnovò tale supplica ogni anno, quando era solito inviare al Dicastero romano le relazioni sulla missione nel Tonchino. Però non ebbe esito, perchè a Roma, al fine di evitare le questioni sui distretti, causate dal diritto di patronato degli spagnoli, aveva già deciso di richiamare i missionari italiani, di cui gli Agostiniani Scalzi erano gli unici rappresentanti, per dividere il Tonchino, ossia il Vietnam del Nord, tra i missionari francesi e spagnoli, come trovasi a tutt'oggi.

Il fecondo apostolato del nostro P. Lorenzo durò fino al 1753. In quell'anno fu celebrato il Secondo Sinodo Tonchinese dal 24 giugno al 22 luglio.

Il nostro Padre fu scelto dalla detta assise perchè ne portasse gli atti alla Congregazione e al Papa. Egli partì nell'agosto dello stesso anno, accompagnato dal confratello tonchinese P. Giovanni Dang da S. Roberto e giunse a Roma nel settembre dell'anno seguente.

Frattanto il 31 dello stesso anno moriva Mons. Ilario Costa. Fu quello il momento giusto per mettere in esecuzione il progetto già preparato. Mentre in Congregazione si studiavano gli atti del Sinodo, giungeva la notizia del decesso del vescovo Coricense.

Ma, poichè dopo la morte di questo santo prelado, si scatenò

nella missione una tempesta a causa dei distretti e delle giurisdizioni, la Congregazione con decreto del 30 giugno 1757 richiamò in Italia gli Agostiniani Scalzi e affidò la loro missione ai Domenicani spagnoli.

Il nostro P. Lorenzo che, già precedentemente era stato invitato a non ritornare nel Tonchino, appreso il triste epilogo della vicenda, e, ottenuti 30 scudi lo stesso giorno in cui fu emesso il suddetto decreto, si ritirò nella sua provincia religiosa di Piemonte, vivendo nel silenzio, nella preghiera, nel pianto.

L'unico conforto che ebbe fu il vedere nel 1772 che il suo superiore provinciale, P. Felice M. Durando da S. Caterina, raccoglieva testimonianze e documentazione riguardanti la santità e l'attività di Mons. Ilario Costa di Gesù, suo collega di studi, ma più ancora suo maestro, modello e guida impareggiabile di apostolato missionario.

Mori nel gennaio 1773, nel convento di Mondovì, dal quale 47 anni prima era partito per le missioni.

INSEGNAMENTI SPIRITUALI

Il nostro P. Lorenzo l'8 gennaio 1728 aveva scritto da Pondichery «Ai Padri della provincia piemontese».

Dopo aver descritto i pericoli che i missionari correvano in terra e in mare, sia da parte dei cinesi che li perseguitavano per ordine dell'imperatore e sia dai tonchinesi, perchè i mandarini «perseguitavano l'argento che portavano gli europei», piuttosto che sgomentarsi, prendeva coraggio e sicurezza per giungere a destinazione:

«Con gli affari sì mal parati in Cina, come sarà possibile a non penetrare nel Tonchino, passando per quell'impero, ove per tutto vi sono vigilanti custodie per rattenere il corso ai ministri evangelici, senza essere scoperti, et essendo scoperti che possiamo altro sperare o aspettare da un monarca nemico della Fede, se non tormenti, prigionie e forse la morte? Non importa. Venghi che si sia, serviamo ad un Signore che tutto può, o vivi o morti siamo vittime destinate al suo santissimo beneplacito: Iddio ci sarà come al popolo d'Israele «Columna nubis per diem, columna ignis per noctem» (Colonna di nube nella notte e colonna di fuoco nel giorno). E noi seguiremo imperterriti il nostro cammino, tenderemo il passaggio per Cina, procureremo l'ingresso in Tunkino, e per fine consacreremo in ossequio alla Fede il sangue e la vita quando se ne presentasse l'occasione».

Tali sentimenti di fede inconcussa nella Provvidenza e di fermezza calma, ma monolitica, nel proposito di essere araldo del Vangelo accompagnarono sempre il nostro P. Lorenzo. Egli non si perdettero mai di animo, né di fronte alle continue insidie di catturarlo, a cominciare da quella che fu tesa nel suo primo anno di missione, proprio il 15 agosto 1729, né di fronte alla privazione di qualsiasi cibo europeo, né quando era costretto mangiare «cane, gatto, ratto, verme da seta, grilli, vermi che nascono dalla terra» (Lett. 10 luglio 1733).

Tale fede e tale coraggio gli provenivano dalla coscienza del grande ideale missionario: «La nostra consolazione più grande è l'essere deputati operaij in una vigna, ove il fervore dei fedeli si contraddistin-

gue dagli altri... la Divina Misericordia propizia verso di noi si compiacce accettare i nostri voti, e gradire le nostre vite offertegli in olocausto, onde faticando per il suo onore e travagliando per la sua maggior gloria si verifichi di noi ciò che scrisse dei Maccabei il glorioso S. Gregorio Nazianzeno: Accettavano i tormenti come tesori, subivano pericoli per la legge di vita, più che temerli li cercavano, temendo una sola cosa che il tiranno cessasse di tormentarli e loro perdessero il premio della corona» (Lett. 8-1-1728).

Scrivendo al fratello P. Atanasio da S. Giacomo, lo spingeva ad andare nelle missioni e lo istruiva sulle virtù che occorre acquistare: «certo credetemi, mio fratello che in

questo Regno non vi è modo di prendersi il minimo sollievo, e senza fallo, per far penitenza a chi la vuole, non vi è foresta che possa uguagliarsi a questa Missione: il tutto spira mortificazione e penalità (segue numerazione dei disagi)... sicchè in Tonkino ci vogliono quei buoni naturali del gran Francesco di Sales, «omnia omnibus factus» (fatto tutto, a tutti)... sicchè non una sola volta conviene col riso in bocca calare le amarezze del cuore... perchè la vocazione dei Missionarj altro non ha di mira che il profitto delle anime, zelandosi questo, ecco gli operai evangelici nel centro delle loro consolazioni più care» (Lett. 21-6-1731).

Certo, aggiungiamo noi, questo linguaggio, per gli uomini dell'era

consumistica dà l'impressione di riportare all'era dei Trogloditi.

Possiamo quindi concludere che tali vocazioni missionarie sono le più attuali. In un'epoca in cui su scala mondiale si vedono i Lazzaro che vengono meno per fame e i ricchi epuloni che muoiono di crapule è quanto mai urgente ripetere ad alta voce le parole che Giovanni Paolo II ha detto ai seminaristi d'Irlanda il 1° ottobre ed ha poi ripetuto a quelli di Roma il 13 successivo: «Questo è un tempo meraviglioso per la storia della Chiesa. Questo è un tempo meraviglioso per essere prete, per essere religioso, per essere missionario di Cristo. Rallegratevi nel Signore sempre. Rallegratevi nella vostra vocazione». P. Ignazio Barbagallo

Un prezioso libretto

Riflettendo, com'è obbligo per tutti farlo, sui temi che ci propone l'ottobre missionario-mariano, mi sono sorpreso a pensare con insistenza ad un libriccino – ma forse sarebbe meglio dire: a pregare con un libriccino – che recentemente ci ha donato il confratello P. Luigi Dispenza: Contemplazione del S. Rosario.

Si tratta di un piccolo libretto di 40 pagine, formato 10 × 14,5, dattiloscritto e stampato con una comune macchina offset. In copertina riproduce, in grafica, la meravigliosa immagine della Madonna di Valverde (CT), e all'interno raccoglie quindici poesie con i relativi bozzetti in grafica sui quindici misteri del Rosario.

Leggendolo, si ha subito la chiara sensazione che tanto i versi quanto gli schizzi sono davvero zampillati, come dice il caro Padre nell'introduzione, «come una fresca sorgente»:



la sorgente del suo animo sacerdotale, devoto di Maria, che legge e risolve in chiave lirica di poesia, di pittura (e di musica), trasformate in preghiera, tutti i problemi, siano essi piccoli o gravi, della vita.

Il libretto infonde serenità, invita alla preghiera, facilita la recita del Rosario e suscita davvero in noi quei «sentimenti di viva fede», capaci di farci sentire – come il P. Luigi si augura – «la presenza della Mamma celeste che ci dona Gesù: “Che amore! – Negli occhi amabili: – immacolati, – stupendi squarci di orizzonti; – splendori di luce sovrumana; – ...Tu con lo sguardo parli, – Tu col sorriso doni – Gesù” (pag. 5).

E' forse per questo che, riflettendo sullo spinoso problema delle vocazioni e delle missioni, il mio pensiero è andato, e va, a tale libretto: perchè esso ti aiuta nella preghiera, non solo, ma ti infonde una forte carica di lirismo spirituale e ti fa amare di più la Mamma, la sola che può darci Gesù e, in Lui, i suoi continuatori nell'opera redentrice.

P. Gabriele Ferlisi

Comunità: piccola chiesa missionaria

Ecco un altro aspetto fondamentale nella comprensione della natura della comunità: la sua dimensione missionaria. Ossia, la sua capacità di aprirsi al mondo con l'ansia stessa di Cristo e della Chiesa; la sua sensibilità di comprendere e di assumersi le istanze convergenti della Chiesa, «**inviata per mandato divino alle genti per essere "sacramento universale di salvezza"**» (Ad Gentes 1), e dell'uomo il quale dal più profondo del suo animo anela verso Cristo come verso «**l'Atteso delle genti e loro Salvatore**» (cfr. Ad Gentes 8); la sua disponibilità al sacrificio ed insieme alla gioia di portare con la parola, i sacramenti, la vita, agli uomini di ogni latitudine quel Vangelo di salvezza che essi sapientemente giudicano come fermento di libertà e di progresso, di fraternità, di unità e di pace (cfr. Ad Gentes 8); la sua ferma convinzione, forte coraggio e perfetta coerenza di amare tutti gli uomini con il cuore stesso di Cristo e della Chiesa; la sua decisa volontà di essere comunità evangelizzata ed insieme evangelizzatrice (cfr. Paolo 6°, **Evangelii nuntiandi 15**)...

Inserita infatti nella Chiesa, la quale «**per natura sua è missionaria, in quanto è dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo che essa, secondo il piano di Dio Padre, deriva la propria missione**» (Ad Gentes 2), la comunità religiosa non può in nessun modo esimersi dal riflettere, e in maniera più forte, questa dimensione. Scrive al riguardo, con pensiero lucidissimo, il S.P. Agostino: «**...Riceviamo dunque anche noi lo Spirito Santo, se amiamo la Chiesa, se siamo compaginati dalla carità, se ci meritiamo il nome di cattolici e di fedeli. Siamo convinti, o fratelli, che uno possiede lo Spirito Santo nella misura in cui ama la Chiesa di Cristo...**» (Comm. al vg. di Gv. 32, 8). Infatti, «**la regola della carità, o miei fratelli, dice il Santo, la sua forza, il suo fiore, il suo frutto, la sua bellezza, la sua attrattiva, il suo posto, la sua bevanda, il suo cibo, il suo abbraccio, non conoscono sazietà**» (Comm. alla 1 Gv. 10,7), nè limiti. E' per questo che S. Agostino, amareggiato dalle scissioni dei donatisti, si chiede: «**...io non so chi viene a fissare nell'Africa i confini della carità**». Perciò esorta: «**Estendi la tua carità su tutto il mondo, se vuoi amare Cristo; perchè le membra di Cristo si estendono in tutto il mondo. Se ami solo una parte, sei diviso, non ti trovi più unito al corpo; se non sei unito al corpo, non sei sottoposto alla testa...**» (Comm. alla 1 Gv. 10,8). E con frase più incisiva: «**Se tutta la terra è casa di Dio, chi non è in comunione con tutta la terra è un ammasso di rovine, non è una casa. E' un rudere antico, ben simboleggiato da quel tempio dell'antichità, abbattuto...**» (Comm. al salmo 95, 2)...

A questo punto, senza dilungarci più oltre, sarà utile chiederci: Com'è la nostra comunità? Si inserisce attivamente, con l'apporto della ricchezza del suo carisma, nel servizio pastorale della Chiesa locale? E nello stesso tempo rimane essa aperta alla universalità della carità di Cristo? La nostra comunità è davvero missionaria? O forse, dietro la bella facciata di un certo lavoro apostolico, o viceversa di un certo modo di fare contemplazione, nasconde un ammasso di rovine? Perchè è facile, siamo sinceri, lasciarci illudere e sviare da quell'eccesso di attivismo, che poi diventa esibizionismo, grettezza e chiusura ai soli problemi locali, oppure da quella pretestuosa estensione di carità, che poi non è altro che evasione dalle proprie concrete responsabilità, comodo egoismo spirituale e pastorale... Canta, la nostra comunità, il cantico nuovo dell'amore, di quello amore che sa trasformare lo stesso tacere in voce che sale a Dio e ogni gesto di azione evangelizzatrice? (Cfr. **Comm. al Salmo 95,2**). E' sensibile ed aiuta, come può, coloro che lavorano più direttamente con i lontani della fede? E' disposta, sempre la nostra comunità, a cedere generosamente qualcuno dei suoi membri, che il Signore si degni chiamare per svolgere più da vicino l'opera di avangelizzazione?...

Quanti interrogativi per una revisione di vita si affollano alla nostra mente, mentre da una parte riflettiamo sulla dimensione missionaria, la quale tocca l'essenza stessa della missione della Chiesa e delle comunità religiose nel mondo, dall'altra assistiamo ancora al triste spettacolo di vedere «**ammucchiate inerti**» di preti, frati, suore in certe ristrette zone, quando altrove mancano completamente i ministri e i testimoni del Vangelo!...

Destiamoci, perchè la «**terza Chiesa**» è alle porte e ci bussa!... Ci troverà assonnati e apatici nel nostro imborghesimento spirituale?... Siamo forse noi i lontani da essere evangelizzati?...

P. Gabriele Ferlisi

Sped. abb. postale gruppo IV - p. inf. 70 %